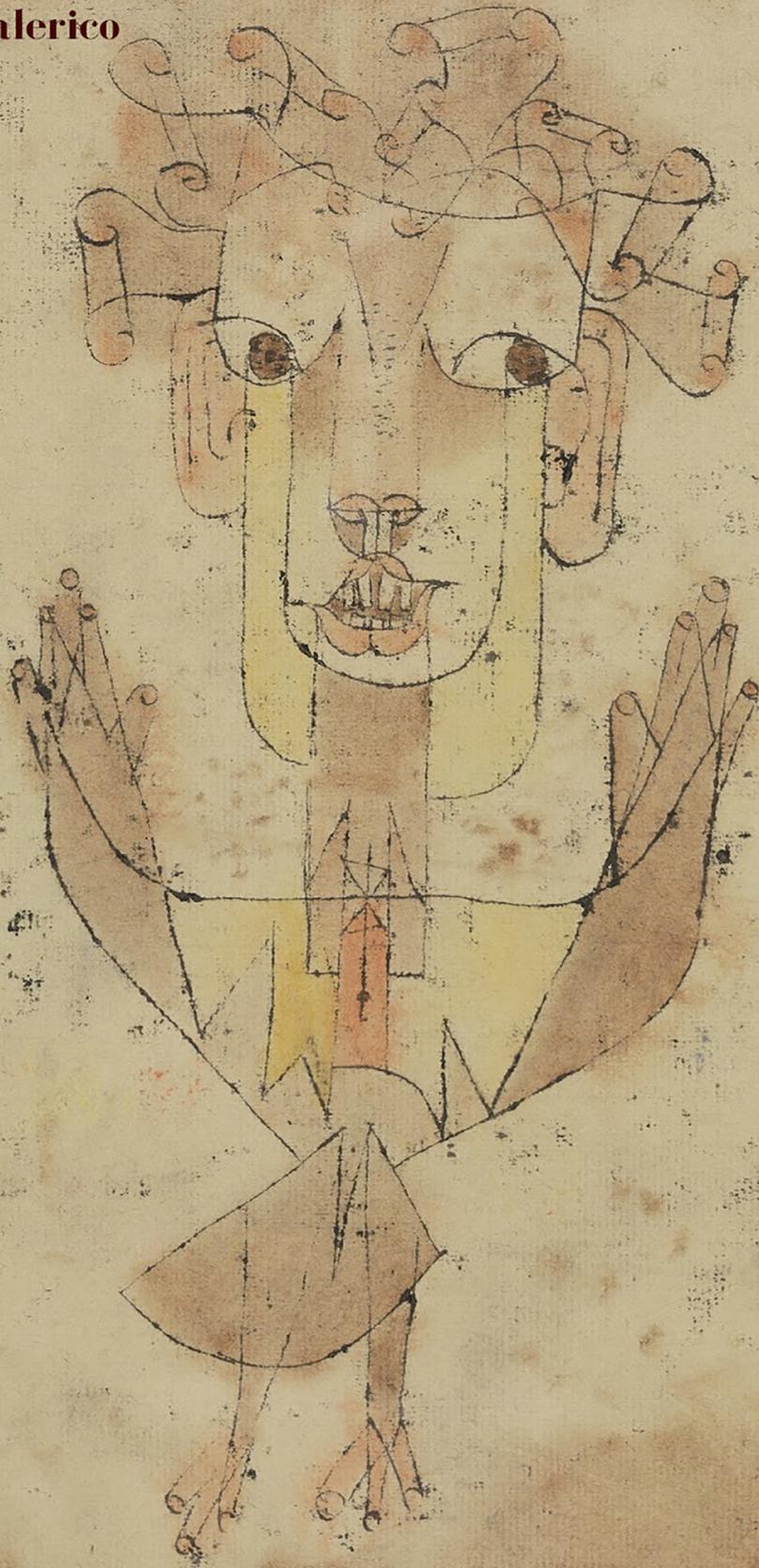


Considerazioni su fascismo e antifascismo

Vincenzo Talerico



Edizioni dell'Ammutinamento del pensiero
Bologna 2024

KP 1920. 32.



no copyright

F.i.p.
Prova di stampa

Bologna, febbraio 2024

Considerazioni su fascismo e antifascismo

C'è un quadro di Klee che si chiama Angelus Novus. Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta, e le ali sono dispiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi. Ma dal paradiso soffia una bufera, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo il progresso, è questa bufera.

Walter Benjamin

Una classica contrapposizione tipicamente politica, che crea identità, è quella *fascismo/antifascismo*. Identità, appartenenze, in alcuni casi fortemente determinate dalla pratica politica o dalla fedeltà alla “setta” (appartenenza), in altri casi, basate su aspetti puramente ideologici, che molto spesso falsano la realtà, sia storica che politica. In quest'ultimo caso, che è quello predominante, le stesse categorie perdono di senso tanto che possono venire usate in diversi contesti politici facendo riferimento a significati e “valori” molto differenti. Qui metto assieme alcune considerazioni che sono emerse nel corso di vari e differenti contesti e discussioni soprattutto fra anarchici, ma che sono rimaste sempre senza il necessario approfondimento. Per evitare che anche queste considerazioni si disperdano e nell'augurarmi il necessario approfondimento le scrivo (facendone un possibile racconto che si sviluppa negli avvenimenti storici) e condivido.

Il periodo che stiamo vivendo, inoltre, sembra necessitare una chiarificazione di queste categorie non solo fra gli anarchici. Il modello occidentale di democrazia, che si presenta come sistema unico del capitalismo, con le politiche imperanti di neo-liberismo, si sta delineando sempre più solo come un sistema “cleptocratico”; le politiche che garantiscono le massimizzazioni delle ricchezze per i governanti e per tutte le strutture lobbistiche che li reggono o li determinano, sono diffuse non solo nei paesi “in via di sviluppo” o nei cosiddetti regimi oligarchici, ma in ogni sistema capitalistico. Modello che sempre più si avvicina a quel “*regime di una criminalità ben organizzata*”, che è la definizione che Malatesta dava del fascismo, e che per i proletari determina sempre di più quel *cumulo di macerie* del progresso della storia.

* * *

Fascismo come controrivoluzione

Il fascismo è considerato dagli anarchici fin dall'inizio come una "controrivoluzione"; "preventiva" dice Fabbri, non avendo il movimento, che nel cosiddetto *biennio rosso* si era diffuso in molte parti dell'Italia, prodotto le condizioni della rivoluzione, ovvero portato a termine vittoriosamente il processo rivoluzionario che aveva iniziato.

Malatesta implora i lavoratori che hanno occupato le fabbriche di andare fino in fondo, perché la borghesia si è spaventata — con l'occupazione delle fabbriche si tocca il centro nevralgico della proprietà capitalistica — e avrebbe fatto pagare cara questa paura ai proletari. Poco più tardi riassume così la nascita del fascismo:

«La borghesia, minacciata dalla marea proletaria che montava, incapace a risolvere i problemi fatti urgenti dalla guerra, impotente a difendersi coi metodi tradizionali della repressione legale, si vedeva perduta e avrebbe salutato con gioia un qualche militare che si fosse dichiarato dittatore e avesse affogato nel sangue ogni tentativo di riscossa. Ma in quei momenti, nell'immediato dopoguerra, la cosa era troppo pericolosa, e poteva precipitare la rivoluzione anziché abatterla. In ogni modo, il generale salvatore non venne fuori, o non ne venne fuori che la parodia. Invece vennero fuori degli avventurieri che, non avendo trovato nei partiti sovversivi campo sufficiente alle loro ambizioni e ai loro appetiti, pensarono di speculare sulla paura della borghesia offrendole, dietro adeguato compenso, il soccorso di forze irregolari che, se sicure dell'impunità, potevano abbandonarsi a tutti gli eccessi contro i lavoratori senza compromettere direttamente la responsabilità dei presunti beneficiari delle violenze commesse. E la borghesia accettò, sollecitò, pagò il loro concorso: il governo ufficiale, o almeno una parte degli agenti del governo, pensò a fornir loro le armi, ad aiutarli quando in un attacco stavano per avere la peggio, ad assicurar loro l'impunità e a disarmare preventivamente coloro che dovevano essere attaccati.»¹

Anche Fabbri collega il fenomeno a come la borghesia, non solo quella industriale, ma anche quella legata all'agricoltura e agli ambienti tradizionali sia culturalmente sia economicamente, debba contrastare la possibilità di una rivoluzione sempre più imminente. Per descriverlo coniuga la categoria di "controrivoluzione preventiva", e delinea il fascismo come uno *strumento* in mano alla borghesia e allo Stato. *«Del resto il fenomeno fascista non è particolarità italiana. Anche più grave tale fenomeno si manifesta in Spagna, e si è manifestato in Germania, in Ungheria, nelle due Americhe e altrove. Né son mancati prima della guerra mondiale esempi di persecuzione e reazione illegale esercitate da cittadini privati, fuori e contro la legge. Gli stessi pogrom in Russia ed i linciaggi in America ne furono, sotto certi aspetti, una anticipazione. Negli Stati Uniti v'è stata sempre, inoltre, una specie d'armata di polizia privata al servizio dei capitalisti, che fa servizio d'accordo con la polizia ufficiale, ma indipendentemente dal governo, in tempo di tumulti e di scioperi.*

Il fascismo italiano ha caratteri propri, diversità d'origine, d'atteggiamenti, ecc. In alcune cose è migliore, in altre peggiore...»²

Anche Salvemini, pur da una visione differente, pone la nascita del fascismo come esigenza della borghesia di fermare quel movimento che stava portando *l'Italia sull'orlo di una rivoluzione sociale.*³

¹ Errico Malatesta, *Mussolini al Potere*, Pubblicato in *Umanità Nova*, anno III, n° 195, Roma, 25 novembre 1922, in *Opere Complete*, "Fronte unico proletario". *Il biennio rosso, Umanità Nova e il fascismo (1919-1923)*, Co-edizione ZIC - La Fiaccola, Milano, 2021, pag. 654.

² Luigi Fabbri, *La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo*, edizione Zero in Condotta, Milano 2009, pag. 26. (1ª edizione: Cappelli, Bologna 1922).

³ Gaetano Salvemini, *Le origini del fascismo, Lezione di Harvard*, a cura di Roberto Vivarelli, Feltrinelli, Milano, 1966. Qui rimprovera Malatesta di non essere stato il leader che il movimento "avrebbe dovuto avere" per portare a termine la rivoluzione: *«Uomini e donne accorrevano a frotte*

Per Malatesta è chiaro come si sia sviluppato il fascismo in Italia, benché all'inizio sottovaluti la capacità di questo di diventare regime. Nel 1921 dirà che il Partito fascista è «Nato per molteplici ragioni, alcune ideali, altre sozzamente venali, esso potette crescere e giganteggiare nelle regioni più "rosse" d'Italia, perché ebbe alimentatrice la grassa borghesia agraria ed industriale, perché ebbe complice il governo con tutti i suoi organi, polizia, magistratura, stato maggiore militare; perché fu ingrossato da tutti gli elementi spostati e facinorosi che, se si fosse fatta la rivoluzione, sarebbero stati con essa e forse l'avrebbero disonorata, e che tanto più volentieri si sono messi con la reazione che permetteva loro di commettere con impunità ogni sorta di eccessi; e soprattutto perché riescì a prendere di sorpresa e disorientare: le masse operaie, le quali, abituate ad un rivoluzionarismo verbale che si risolveva sempre nelle lotte e nelle farse elettorali, non seppero opporre una resistenza adeguata. Ma oggi il suo compito è finito.

Esso ha reso al governo ed alla borghesia i servizi che poteva rendere e presto sarà abbandonato, e se occorre perseguitato, perché oramai costituisce un pericolo per la causa stessa che fu chiamato a difendere.»⁴ Così non è stato e già nel 1924 si corregge e ne sintetizza il suo consolidarsi in regime così: «Il fascismo non è essenzialmente niente di nuovo in Italia, solo il nome è nuovo. Mussolini e la sua masnada hanno solo generalizzato ed elevato a metodo ciò che da noi esisteva. A Napoli, per esempio, i padroni hanno sempre avuto a loro servizio uno stuolo di criminali che durante gli scioperi tentavano col terrore di ridurre gli operai all'obbedienza. Il fascismo non è altro che il regime di una criminalità ben organizzata.»⁵

La fascistizzazione dello Stato, il suo farsi regime, viene visto, sia da Malatesta che da Fabbri, nell'essenza della violenza organizzata che riduce le capacità e le possibilità delle azioni autonome, indipendenti, del movimento dei proletari (e quindi di chiunque altro non allineato), che alimenta la spirale di odio che produce tirannia. Fabbri così ne parla: «Il fascismo dichiara nel suo programma la sua aspirazione al governo d'Italia, per instaurarvi uno **Stato forte e sovrano** che riconosca e difenda la funzione sociale della **Proprietà privata**. E perciò programma di lotta non solo contro la rivoluzione, ma anche contro il socialismo e contro il proletariato che per qualsiasi via tenda alla uguaglianza e libertà, alla liberazione dalla schiavitù del salariato, alla fine dello sfruttamento del suo lavoro. Insomma è

ad ascoltare Malatesta e leggere il suo giornale, con la speranza di trovare in lui il salvatore, il liberatore, il leader, un nuovo Garibaldi, il Lenin italiano. Ma egli non era Lenin, comunista; era Malatesta, anarchico». Si potrebbero citare diversi scritti di Malatesta che indirettamente rispondono a questo rimprovero di Salvemini, sul perché un anarchico non può essere il leader, o il "dittatore", di un movimento rivoluzionario, ma basta citare quello scritto su Umanità Nova del 12 ottobre 1920, "La dittatura di ...Malatesta", in polemica con l'ardito Vittorio Ambrosini proprio contro la logica dirigistica e autoritaria di vedere la gestione dei movimenti di lotta (in quel caso proprio delle prime lotte antifasciste) e la conseguente realizzazione della rivoluzione sociale; in Malatesta è chiarissima la stretta connessione mezzi fini: i leader, i capi, dei movimenti servono a fare i futuri dittatori, non l'anarchia. Cfr. E. Malatesta: *Opere Complete*, "Fronte unico proletario". Il biennio rosso, *Umanità Nova e il fascismo (1919-1923)*, op.cit. Si veda, inoltre, la lettera del 30 luglio 1919 con la quale "suggerì gli argomenti" a Fabbri, per il testo sulla Rivoluzione Russa, che è diventata la prefazione di *Dittatura e rivoluzione* di Fabbri, nella quale sintetizza la sua posizione anche contro la cosiddetta "dittatura del proletariato": «Anarchia significa non governo e quindi a maggior ragione non dittatura, che è governo assoluto senza controllo e senza limiti costituzionali.», Ivi, pag. 6.

⁴ E. Malatesta, *Opere Complete*, "Fronte unico proletario". Il biennio rosso, *Umanità Nova e il fascismo (1919-1923)*, op. cit. pag. 432.

⁵ E. Malatesta, *Opere Complete*, "Anarchismo realizzabile e realizzatore", *Pensiero e Volontà e ultimi scritti 1924-1932*, Co-edizione ZIC - La Fiaccola, Milano, 2023, pag. 41.

l'affermazione esplicita del fine, ch'era già implicito – ed io credo averlo dimostrato abbastanza – in tutta l'azione fascista dall'autunno del 1920 in poi.»⁶

Armando Borghi nel 1924 ha scritto un opuscolo che però non riuscì a stampare neanche da esule in Francia, in cui paragona Mussolini a Crispi, «avevano in comune tre essenziali ingredienti reazionari: l'imperialismo sciovinista e militarista, la repressione anti-operaia, l'istinto liberticida». Il titolo è *L'Italia tra due Crispi*, il sottotitolo *Cause e conseguenze di una rivoluzione mancata*; ma verrà pubblicato soltanto nel 1964 con il titolo ridotto a *Una rivoluzione mancata*. Si tratta di un'altra interessante “cronaca” degli eventi scritta da un protagonista di primo piano delle lotte operaie, all'epoca segretario dell'USI, la cui tesi principale si fonda sull'assimilazione delle politiche repressive e “riformiste” che ambedue hanno fermato la possibilità rivoluzionaria: «*Il giolittismo dopo Umberto fino alla prima guerra mondiale evitò la rivoluzione repubblicana nonostante il blanquismo mussoliniano del tempo. I postumi del giolittismo nel dopoguerra e i postumi del mussolinismo fino al 1914 nel partito socialista, impedirono, dopo il 1918, che una situazione rivoluzionaria per eccellenza trovasse il proprio sbocco storico in una rivoluzione che sarebbe stata permeata in quell'epoca da larghi caratteri sociali e che avrebbe costato meno assai di violenza di quanta ne ha scatenato dopo il fascismo.*»⁷ Funzione controrivoluzionaria dei riformisti che si esplica soprattutto quando le fabbriche occupate, a seguito della deliberazione della Confederazione Generale del Lavoro, vengono restituite ai padroni sulla promessa del governo Giolitti di una legge che avrebbe introdotto nelle fabbriche il “controllo operaio”⁸.

Il fascismo sostanzialmente viene presentato da Borghi come una delle possibili politiche reazionarie e repressive della borghesia nell'ambito del sistema istituzionale, con finalità controrivoluzionarie.

* * *

Alleanze antifasciste

Sono riflessioni “a presa diretta” («*fatte a troppo breve distanza da essi [dagli avvenimenti storici] o, peggio ancora, mentre essi si svolgono*»⁹) scritte fra il 1921 il 1925 e che si riferiscono essenzialmente alla sola nascita del fascismo. Anche per questo può sembrare che descrivano una visione riduttiva del fenomeno, visto prima del suo sviluppo più criminoso (leggi razziali ecc.), ma non lo è, la lotta degli anarchici all'autorità, nelle sue varie forme, è tutt'altro che banale; svilupperemo dopo le argomentazioni.

Certamente la fascistizzazione dello Stato (l'instaurarsi dello “*Stato forte e sovrano*”) si coniuga da una parte con la creazione identitaria (dal nazionalismo all'identità razziale, che

⁶ Luigi Fabbri, *La controrivoluzione preventiva*, op.cit. pagg. 97-98.

⁷ Armando Borghi, *La rivoluzione mancata*, Edizioni Azione Comune, Milano 1964, pagg. 23-24.

⁸ Borghi così commenta: «*Nell'ombra dei suoi uffici e nel segreto delle sue relazioni di capo poliziotto, Giolitti preparava le manette per l'avanguardia anarchica e la scissione nel mondo operaio. Mai tanta volontà d'azione si era urtata con la volontà dei pompieri, come allora li chiamavano, della paralisi riformista.*», ivi, pag. 198; di seguito, illustra molto bene tutta la polemica con i socialisti in seno ai consigli operai, specificando le posizioni dell'USI che era contraria alla collaborazione con i padroni, al cosiddetto “controllo operaio”, perché la vera funzione dei consigli doveva essere l'espropriazione delle fabbriche per poi riorganizzare la produzione in una esclusiva gestione operaia, che avrebbe coinvolto nella stessa logica i tecnici. Posizioni simili a quelle che anche Malatesta sostiene su *Umanità Nova*, cfr. *Le due vie, Riforme o rivoluzione? Libertà o dittatura?*, in E. Malatesta: *Opere Complete*, “*Fronte unico proletario*”. *Il biennio rosso, Umanità Nova e il fascismo (1919-1923)*, op. cit. pagg. 241 e suc.

⁹ Luigi Fabbri, *La controrivoluzione preventiva*, op.cit. pag. 29.

si sviluppa in razzismo¹⁰ e che presuppone anche l'eliminazione di ogni forma di opposizione, oltre che fisica, anche con il carcere, il confino e l'esilio) e dall'altra con i modelli "ultra-moderni" — mediati nella concezione corporativa dello Stato che vuole assumere nella propria sfera tutta la vita sociale ed economica, e pur mantenendo intatto il principio liberale di proprietà privata si avvicina ai modelli dello "Stato economico" — che "d'imperio" pianificano non solo gli interventi sul territorio, sull'economia, ma anche sulla popolazione; interventi che vanno dall'urbanistica agli aspetti sociali e "razziali", fino ai campi di concentramento. Aspetti che travalicano l'iniziale funzione controrivoluzionaria del fascismo e si innestano con i modelli "ultramoderni", che già dalla Grande guerra sono attivi sia nei regimi totalitari che democratici.¹¹

L'aspetto del fascismo (italiano e poi soprattutto hitleriano) che lo caratterizza come un regime totalitario non più accettabile da un sentire "umano", è quello della pianificazione statale applicata sulla popolazione, che con la discriminazione razziale ha portato fino all'estrema conseguenza dello sterminio degli ebrei. L'assassinio burocratico di milioni di persone basato essenzialmente sull'antisemitismo — ma che ha visto, oltre al genocidio degli ebrei, l'eliminazione anche di migliaia di Rom, Sinti, Jenisch, omosessuali e oppositori politici — diventa la metafora di uno Stato autoritario i cui strumenti politici di pianificazione e repressione sono dominati dall'ideologia fascista.

È contro questo aspetto del regime che durante la seconda guerra mondiale si crea un'opposizione antifascista di largo spettro (liberali, repubblicani, socialisti, comunisti e anarchici), anche se non molto attiva in tutte le sue componenti.

Malatesta già nel 1922 dice che «*Da soli non possiamo debellare il fascismo e anche meno abbattere le istituzioni. Dunque, o unirsi a coloro che, pur non essendo anarchici, hanno comuni con noi gli scopi immediati, o lasciare che i fascisti continuino, colla complicità del governo, a tiranneggiare l'Italia, e che la monarchia regni indisturbata.*»¹² Ma nello stesso articolo mette in guardia contro le illusioni che i "riformisti" creano: «*di fare sperare in quello che faranno quando andranno al potere. Ma tutti sanno che, se realmente la borghesia accetterà la loro collaborazione, essi non faranno che rendere servizio alle istituzioni monarchico-borghesi.*»¹³

L'antifascismo visto come l'"*alleanza di più forze politiche contro il fascismo*" pone diverse perplessità fra gli anarchici, che si sono espresse anche in dibattiti accesi. Significativo il resoconto della "*Conferenza con libero contraddittorio tenuta la sera del 12 Gennaio 1927 alla "Rand School" New York, sotto gli auspici dei gruppi: Volontà e South Brooklyn*" tenuta da Armando Borghi, nella quale prendono la parola in diversi, con interventi critici verso le alleanze. Lo stesso Borghi chiarisce i motivi della sua critica alle possibili alleanze con partiti della borghesia, così come con i partiti sovversivi autoritari. Se per i primi dichiara una inevitabile contrapposizione ai loro fini, per gli altri «*constata anzitutto che nei blocchi*

¹⁰ Il razzismo in Italia si manifesta ancor prima della nota legislazione antisemita del 1938, perché è legato all'esperienza coloniale dell'Italia liberale; colonialismo che veniva "giustificato" con il pregiudizio della superiorità italiana (civiltà occidentale) rispetto ai colonizzati neri. Politiche coloniali che verranno poi implementate durante il fascismo, quando il razzismo coloniale si incrementerà con le fandonie della "razza" e dell'antisemitismo. Cfr. Michele Bonmassar, *Razza e diritto nell'esperienza coloniale italiana*, Sensibili alle foglie, Roma, 2012.

¹¹ Cfr. James C. Scott, *Lo sguardo dello Stato*, Elèuthera, Milano, 2019. Scott, pur non approfondendo il rapporto fra i modelli *ultramoderni* e il fascismo, individua nel nazismo "*una forma reazionaria di modernismo*": "*Possiamo senz'altro identificare il nazismo come l'esempio diagnostico dell'utopismo ultra-modernista di destra*", *ivi*, pag. 174.

¹² E. Malatesta: *Opere Complete*, "*Fronte unico proletario*". *Il biennio rosso, Umanità Nova e il fascismo (1919-1923)*, op. cit., "*Il dovere dell'ora*", pag. 555.

¹³ *Ivi*, pag. 554.

antifascisti dei partiti autoritari sovversivi, c'è già in embrione una coalizione pre-governativa più disposta ad arrestare che non a favorire la rivoluzione a carattere popolare e sociale. ... Si constata infine la esistenza fra i partiti sovversivi di un partito (fatto nuovo dell'ultimo periodo del dopoguerra), che per dover ripetere le parole d'ordine di un governo in quanto è in tutto dipendente da questo governo nella scelta dei suoi funzionari, nelle delibere dei suoi congressi, ecc., porta tra i partiti politici un perturbamento mai visto in passato, sicché anche il fronte unico tra sovversivi è divenuto in tutti i paesi del mondo un'atroce ironia delle parole d'ordine di Mosca, provocatrici di nuove zizzanie e di ricatti politici.»¹⁴ Nello stesso opuscolo vengono riportate una lettera di Luigi Fabbri e un appello dell'A.I.T. a firma di Rudolph Rocker.

Fabbri nella lettera chiarisce che l'Unione Anarchica Italiana, che nelle polemiche viene additata come fautrice delle politiche di alleanze, si è espressa chiaramente: «...*Ma, se proprio si volesse il suo parere, questo è stato già detto da un pezzo, quando nel congresso di Bologna del 1920 e più chiaramente e radicalmente ancora nel congresso di Ancona nel 1921, la U. A. I. si dichiarò contraria ad ogni specie di blocchi, fronti unici o alleanze con altri partiti ed organizzazioni.*»¹⁵

Anche l'appello dell'A.I.T. "ai compagni italiani" si esprime criticamente sulle possibili alleanze: «*E nessuna illusione che si possa mettere insieme una forza ed una coesione seguendo le manovre dei comunisti, qui reclamanti e più in là scomunicanti i fronti unici. I comunisti a causa dei loro dogmi e dei loro capi sono in tutto il mondo il pomo della discordia fra tutte le forze proletarie. In nessun angolo della terra si verifica oggi che i libertari ed i comunisti stabiliscano fra di essi dei legami comuni permanenti e codificati sotto il nome ironico di fronte unico*»¹⁶; e prosegue chiarendo come in Francia gli anarchici che hanno creduto a queste ibride unioni si sono poi trovati a dover entrare nel partito o a essere «*schiacciati dallo stesso partito comunista che essi avevano servito contro i loro compagni*».¹⁷

D'altronde se il fascismo è una controrivoluzione, l'antifascismo, per gli anarchici, non può che essere la rivoluzione. Il problema è che per fare questa non bastano gli anarchici. In quegli anni Malatesta affronta proprio gli argomenti su come, "nel momento attuale", in una possibile rivoluzione gli anarchici dovrebbero dare il proprio apporto, tenendo fermo i propri principi per poter proporre il farsi della rivoluzione nella libertà: «*Ciò che costituisce la caratteristica, la ragione d'essere dell'anarchismo è la convinzione che i governi — dittatura, parlamenti, ecc. — sono organi di conservazione o di reazione, di oppressione sempre; e che la libertà, la giustizia, il benessere per tutti debbano derivare dalla lotta contro l'autorità, dalla libera iniziativa e dal libero accordo degli individui e dei gruppi*».¹⁸ Qualunque alleanza con partiti politici statalisti, o che aspirano a creare governi, seppur "rivoluzionari", si discosta da questa "ragion d'essere dell'anarchismo".

"Anarchismo realizzabile e realizzatore" hanno dato come titolo i curatori delle opere complete di Malatesta alla raccolta degli scritti del 1924-1932, ed effettivamente coglie il

¹⁴ Armando Borghi, *Gli anarchici e le alleanze. "Conferenza con libero contraddittorio tenuta la sera del 12 Gennaio 1927 alla "Rand School" New York, sotto ali auspici dei gruppi: Volontà e South Brooklyn"*, Edito a cura del Circolo Operaio di Cultura Sociale di New York 149 East 2 3 rd Street, 1927.

¹⁵ Ivi, pag. 54.

¹⁶ Ivi, pagg. 58-59.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ E. Malatesta: *Opere Complete, "Anarchismo realizzabile e realizzatore"*, *Pensiero e Volontà e ultimi scritti 1924-1932*, Op.cit., pag. 288; tutti gli scritti di questo volume sono attinenti a questo argomento.

sensu dello sforzo di Malatesta di orientare verso la metodologia anarchica, verso la lotta antiautoritaria, la possibilità di realizzare la rivoluzione sociale. Le tematiche delle “alleanze” vengono affrontate già all’interno dello stesso movimento anarchico, che appunto si dà come pluralista, come formato da differenti, e tutte necessarie, “tendenze” o specificità; l’organizzazione di questo movimento non può essere quindi “politica”, omogenea, deve, come la futura società, poter far esprimere e organizzare le diverse risorse come le *libere iniziative e il libero accordo degli individui e dei gruppi*; il processo rivoluzionario è esso stesso pensato e praticato nella libertà. Significativa in merito è la polemica sul concetto di responsabilità collettiva introdotto dalla *piattaforma per un’organizzazione anarchica*, proposta da un Gruppo di anarchici russi all’estero (Makhno e Arshinov), polemiche che hanno visto le critiche di Malatesta e di Fabbri vertere proprio su come il movimento anarchico deve porsi per essere un “*anarchismo realizzabile e realizzatore*”.¹⁹

* * *

Il Dittatore

Nelle analisi “a caldo” degli anarchici, il fascismo è inserito nel clima internazionale di gestione del potere. Abbiamo visto che Fabbri e Malatesta dicono che non è solo un fenomeno italiano. Per Berneri è chiaro che «*La nostra è un’epoca delle dittature: Pilsudski in Polonia, Stalin in Russia, Horty in Ungheria, Kemal in Turchia... Ed è d’ieri la dittatura di Primo de Rivera. In Germania, Hitler guadagna terreno*». ²⁰ La stretta connessione fra fascismo e dittatura mette in primo piano proprio la figura del “dittatore”, al quale viene ascritta l’intera vicenda storica del farsi regime.

Bernerri con il suo contributo cerca di leggere meglio questa interpretazione. La sua critica parte da quella della politica e della storia, legate entrambe a «*una catena di casi che hanno infinite possibilità di determinazione*». “*La politica non è una attività pienamente compresa e descritta dalla cinica definizione di Talleyrand («Un certo modo di agitare il popolo prima dell’uso»)*. *La base della fortuna dell’uomo politico che arriva al potere, nel quadro di un partito o di un regime, fu, è e sarà sempre quella del tribuno, del giornalista, del tattico*»²¹. Berneri analizza come Mussolini servendosi della pubblicità²² e speculando sulla credulità

¹⁹ E. Malatesta, *Opere Complete, "Anarchismo realizzabile e realizzatore"*, *Pensiero e Volontà e ultimi scritti 1924-1932*, Op.cit., pag.239-280. Si tratta di tre articoli: il primo contiene le considerazioni critiche alla "*Plateforme d’organisation de l’Union générale des anarchistes (Projet)*", pubblicato su *Il Risveglio Anarchico* il 1 e 15 ottobre 1927; il secondo contenente la lettera di Nestore Makhno a Malatesta e la sua risposta, pubblicato sempre su *Il Risveglio Anarchico* di Ginevra il 14 dicembre 1929; e l’ultimo è una lettera di Malatesta al Gruppo anarchico del 18° circondario di Parigi che richiama la risposta a Makhno, pubblicato su *Le Libertaire* il 19 aprile 1930 e tradotto da Fabbri sulla rivista *Studi Sociali* il 10 luglio dello stesso anno. A questi tre articoli di Malatesta si può aggiungere quello altrettanto significativo di Luigi Fabbri, *Responsabilità personale e responsabilità collettiva*, pubblicato su *Studi sociali*, Anno III n. 20, Montevideo 25 luglio 1932 e n. 22, Montevideo 16 novembre 1932, <http://bibliotecaborghi.org/wp/index.php/2016/10/25/studi-sociali-1930-1946/>; in questo articolo Fabbri, oltre a riepilogare le argomentazioni della polemica, precisa come la vera personificazione della “responsabilità collettiva” sia lo Stato, soprattutto «quando è più tirannico»; mentre l’organizzazione degli anarchici deve essere libera.

²⁰ Camillo Berneri, *Mussolini grande attore*, Edizioni dell’Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1983, pagg. 6-7. Si tratta della ristampa dell’edizione: *Mussolini psicologia di un dittatore*, Azione Comune, Milano 1966, stampato originariamente in lingua spagnola nel 1934.

²¹ Ivi, pag. 12 e pag. 9. Parafrasando Agamben si potrebbe dire che la Gloria è necessaria al Regno.

²² Pier Carlo Masini nel suo *Mussolini maschera di un dittatore* (Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1999), che non è altro che una rielaborazione ed integrazione del lavoro di Berneri, così “integra” l’argomento della pubblicità: «[*la situazione in cui il fenomeno Mussolini esplose*] *Coincise con*

delle masse, sia diventato un imbonitore e impresario di se stesso, e come sia cresciuta la sua fama di “mito del demiurgo”. Analizza tutta la retorica e demagogia della sua oratoria e delle sue messinscene da “costruttore”. E ne desume che «*L’immensa popolarità è il segno della grandezza politica: segno che avvicina l’uomo politico all’attore tragico e comico, alla danzatrice, al grande banchiere*». ²³ Tramite Mussolini, Berneri tratteggia le caratteristiche di ogni dittatore, facendo emergere come la *psicologia del dittatore* non è altro che l’attività propria degli attori (o dei *buffoni*). Attività propagandistica che crea un vero e proprio “culto di Mussolini”, le cui effigi si propagano dappertutto, rappresentanti l’immagine del nuovo sovrano. La qualità di Duce, come quella di Fuhrer per Hitler, è infatti legata al principio di *auctoritas*, al “*potere di comando*”, proprio dei sovrani; quindi attribuito alla persona. ²⁴

Ma Berneri precisa fin dall’inizio, che la figura di questo “grande attore” «*è necessario dipingerla, situarla in una atmosfera: la psicosi di un popolo*». ²⁵ E conclude il libro dicendo che «*reputo poi necessario un altro libro che potrebbe avere per titolo La psicologia del fascismo*».

* * *

Gli eroi

Certo le polemiche interne al movimento non hanno fermato l’opposizione degli anarchici al fascismo e contro il regime totalitario, incentrato sulla figura del “Duce”, diversi anarchici, coadiuvati dal clima di opposizione del movimento, hanno cercato di attendere alla sua vita: a iniziare dal giovanissimo Anteo Zamboni (1926) a Gino Lucetti, nello stesso anno, poi i tentativi di Michele Schirru (1931) e Angelo Sbardellotto (1932). E prima di essere ucciso il 28 aprile 1945, ce ne furono altri, che arrivarono a stadi meno avanzati di attuazione degli attentati per eliminare il dittatore. Berneri così commenta questi episodi di rivolta: «*Bisogna che gli italiani si sbarazzino di Mussolini, ma bisogna anche che si sbarazzino dei difetti che hanno permesso la vittoria del fascismo. L’Italia è il classico paese degli eroi. In un paese nel quale si è formata una coscienza collettiva, non si hanno né dittatori né attentatori. L’eroe*

l’introduzione nella tecnica e sul mercato di nuovi mezzi di comunicazione di massa, cioè gli altoparlanti, la radio, i cinegiornali, la stampa illustrata, mezzi che incisero non solo sugli scolari ma anche, grazie alle sole immagini, sulla massa degli analfabeti che costituiva il 50% della popolazione italiana. Non c’era ancora la televisione ma la suppliva la voce dei radiocronisti che traducevano le immagini in parole, colore, movimento e le accreditavano presso le folle in ascolto. Quando poi il radiocronista si trasformava in radiocommentatore e induceva gli ascoltatori a pensare ciò che il regime voleva che essi pensassero, il ciclo era completo». Bisogna non confondere *comunicazione* con *informazione*; confusione che è diffusissima anche fra i compagni, ancor di più ora che i mezzi di comunicazione di massa sono molto più sofisticati e diffusi. *Comunicazione* significa *propaganda*. Questi mezzi comunicano quello che i loro “padroni” vogliono diffondere, “propagandare”. Argomento vastissimo questo, che si può estendere a tutti i mezzi di comunicazione di massa, a iniziare dal cinema (i cinegiornali *Luce*, trasmessi regolarmente in tutte le proiezioni, sono stati un vettore eccezionale di propaganda del regime fascista), legati alla loro “riproducibilità tecnica” e quindi ad un uso massimo non solo da parte delle politiche commerciali, ma anche da parte dei regimi totalitari, attenti ad una sorta di “estetizzazione” della politica affine al coinvolgimento delle masse. Vedi il famoso saggio *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica* di Walter Benjamin, in *Opere complete. VI Scritti 1934-1937*, Einaudi Torino, 2004. Quando, poi, la comunicazione di massa si ramifica ovunque, prima con la televisione e poi con i nuovi media, si parla di *industria culturale* e delle sue strategie per egemonizzare la “cultura popolare” o di “massa”.

²³ Camillo Berneri, *Mussolini grande attore*, op.cit., pag. 14.

²⁴ Approfondiremo più avanti la problematica della sovranità.

²⁵ Camillo Berneri, *Mussolini grande attore*, op.cit., pag. 8.

che, come Lucetti, come Schirru, si leva, solo, contro il tiranno, è l'espressione di un bisogno ideale di un paese depresso; è la compensazione psichica di una degradazione collettiva»²⁶.

Fin dall'inizio gli anarchici hanno manifestato la propria opposizione al fascismo anche con la partecipazione attiva al primo movimento che si creò a partire dal 1921 con gli Arditi del Popolo, in un'ottica di «*intesa diretta fra tutti gli elementi fattivi, al di fuori e al di sopra delle organizzazioni ufficiali*», come suggeriva e auspicava Malatesta, che spingeva comunque in una direzione di *rivoluzione sociale* di tale partecipazione. Furono significative le battaglie di Sarzana, con il respingimento di una azione di circa 500 squadristi, e di Parma, dove «*nell'agosto 1922, contro almeno diecimila squadristi dotati di armi da guerra e capeggiati dal ras Italo Balbo, invano andati all'assalto dell'Oltretorrente, presidiato dagli Arditi del Popolo sotto la direzione di Guido Picelli, e di Borgo Naviglio dove gli Arditi del Popolo e gli anarchici guidati da Antonio Cieri sostennero gli scontri a fuoco più intensi*».²⁷ Questa organizzazione, che ha visto la partecipazione attiva anche di molti anarchici e, nonostante l'ostilità del partito comunista, di molti comunisti, ha avuto l'appoggio politico dei soli anarchici, ma dopo lo scioglimento decretato dal prefetto di Roma, e la conseguente repressione, è sopravvissuta solo con piccoli gruppi clandestini per poco tempo.

* * *

Le alleanze, la “svolta” e il “tragico banco di prova”

La gran parte degli anarchici era costretta al confino, o nelle galere, o esiliata. È in questi posti che si sviluppa la discussione sulle diverse proposte di “fronte unico dal basso” lanciate a sinistra dal PSI e poi dal PCI, con le forte polemiche fra i pro e i contrari. Dopo la morte di Galleani e di Malatesta nel 1932, soprattutto fra i profughi che si trovavano in Francia prevalse la posizione che la sconfitta del fascismo avesse la priorità su tutto il resto. «*Una situazione politica internazionale in grande evoluzione porrà in questo periodo nuove problematiche a tutte le forze antifasciste europee. Il pensiero politico di Camillo Berneri risulterà certo molto influente nel determinare gli orientamenti del movimento anarchico italiano, circa la delicata questione delle alleanze a sinistra, a partire dagli anni Trenta. Nel 1935, al convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati tenutosi a Parigi, si opera un'autentica ‘svolta’, una scelta di campo irreversibile per quanto riguarda i possibili compagni di strada. In questa occasione, mentre già da tempo si era delineata nel movimento la consapevolezza sulla natura effettiva dell'URSS date le notizie sulle repressioni in atto contro l'opposizione di sinistra, si rafforza senza meno la constatazione della incompatibilità della prassi anarchica con il comunismo bolscevico. Nel contempo si prende invece in esame l'eventualità di una “libera intesa” con: sindacalisti, Giustizia e Libertà, repubblicani, con la dissidenza di sinistra in genere.*

²⁶ Ivi, pag. 80. In un altro lavoro, *Gli eroi guerreschi come criminali*, Berneri fa una precisa distinzione: «*Ma se eroismo è vittoria della volontà sull'istinto di conservazione in vista di un fine, di un impulso d'ordine morale, vi è una differenza sostanziale tra eroismo civile e quello militare*». Qui l'analisi sugli eroi guerreschi parte dalla valutazione sulla guerra moderna: «*è evidente, infine, che la guerra dei tempi nostri è scienza e non arte, che ha soldati (operai) e non guerrieri (artigiani)*». L'eroismo militare è codardia, frutto della subordinazione e dell'accettazione dell'autorità, che nell'esercito è piramide gerarchica formattante e non discutibile, condizione ancora peggio di quella dell'operaio nella catena di montaggio. Cfr. Camillo Berneri, *Gli eroi guerreschi come criminali*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1987.

²⁷ Marco Rossi, *Il primo antifascismo: anarchici e arditi del popolo*, in AA.VV., *La resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero In Condotta, Reggio Emilia 2005, pag. 34.

*E la Spagna si rivelerà il banco di prova, tragico, per questo tipo di scelte che comunque rimarranno evidentemente vigenti anche per la successiva lotta antifascista in Italia».*²⁸

Anche Fabbri, anch'egli in quegli anni in Francia prima di trasferirsi definitivamente a Montevideo, sostiene la particolarità della lotta antifascista: «*Il fascismo – precisa – non è soltanto uno dei governi come tutti gli altri, una delle prepotenze come tutte le altre; esso è il governo più prepotente e la prepotenza più autoritaria che immaginar si possa, è la esaltazione massima nella teoria e nella pratica del principio di autorità*».²⁹ Giorgio Sacchetti così commenta: «*La battaglia antifascista non poteva essere quindi concepita che come una “battaglia di progresso”, una “rivendicazione di libertà”, senza queste motivazioni si sarebbe dimostrata incapace di vincere. Da questo punto di vista, tutte le forze che si battevano contro la barbarie fascista avevano la loro ragione d'essere, qualunque fosse il loro programma, e Fabbri non mancò di sottolinearlo. Tuttavia questa lotta non poteva essere condotta in nome di un antifascismo generico e senza un programma che andasse al di là dell'obiettivo minimo della caduta del regime. L'esperienza garibaldina ne aveva constatato a sufficienza i pericoli, perché il movimento in esilio si lasciasse sorprendere di nuovo. Che si trattasse di Fabbri o di altri compagni, tutti erano d'accordo nel considerare che, nella lotta antifascista, non si dovesse più fare affidamento sulle vecchie forze politiche, né restare ancorati alle concezioni e ai movimenti di opinione del passato della democrazia liberale, che non solo si era dimostrata incapace di opporsi al fascismo, ma al contrario l'aveva favorito*».³⁰

Questa “svolta” assunta nel convegno parigino del 1935 si discosta in maniera netta da tutti gli altri modi di vedere le alleanze rivoluzionarie che si erano espressi prima, anche da quei più “alleanzisti” espressi nel convegno di Bologna del 1920 dell'U.A.I., dove «*sulla controversa questione del “fronte unico” veniva approvato un lungo documento nel quale, dopo aver analizzato la generale situazione italiana (giudicata rivoluzionaria), veniva appunto spiegata la concezione anarchica del fronte unico. Non un accordo di vertice veniva prospettato, bensì una sistematica alleanza operativa su scala locale tra le diverse forze sovversive, al di fuori di qualsiasi struttura organizzativa pre-esistente. “La base del ‘fronte unico rivoluzionario’ deve essere l'intesa locale di gruppi rivoluzionari di azione fra individui anche di partiti diversi”*».³¹

Il “tragico banco di prova” dell'antifascismo come alleanza specifica in un unico fronte si consuma in Spagna. Anche qui il fascismo, ovvero il golpe militare, si configurava come una “controrivoluzione”: «*I cospiratori e i loro fiancheggiatori non si sollevarono contro il Governo repubblicano, ma contro il processo rivoluzionario che stava maturando in Spagna dal 1931*».³² Le prime resistenze a questo tentativo di golpe sono soprattutto quelle degli anarchici in Catalogna, e in particolare a Barcellona. In questa regione l'anarchismo è molto diffuso sia in città che nelle campagne; la C.N.T., il sindacato di ispirazione anarchica, e la F.A.I., federazione anarchica iberica, sono le forze predominanti; così l'insurrezione contro i fascisti innesca una rivoluzione sociale di carattere libertario, autogestionario e federalistico, continuando quel processo in corso dal 1931.

²⁸ Giorgio Sacchetti, *Anarchici e pubblica sicurezza (1921-1943)*, in AA.VV., *La resistenza sconosciuta*, op. cit., pag. 77.

²⁹ Ludovico Schlosser (Luigi Fabbri), *Il fascismo ecco il nemico*, in “*La lotta umana*”, 22.10.1927, citato in Giorgio Sacchetti, *Anarchici e pubblica sicurezza*, op. cit., pag. 95.

³⁰ Giorgio Sacchetti, *Anarchici e pubblica sicurezza*, op. cit., pag. 96.

³¹ Paolo Finzi, *Saggio introduttivo*, E. Malatesta, *Opere Complete*, “*Fronte unico proletario*”. *Il biennio rosso, Umanità Nova e il fascismo (1919-1923)*, op. cit., pag. xxxi.

³² Abel Paz, *Cronaca appassionata della Columna de Hierro*, Autoproduzioni Fenix, Torino 2006, pag.18.

La concezione “collaborazionista”, la visione politica delle alleanze con le altre forze antifasciste, prevale perché viene considerata necessaria per poter sconfiggere il fascismo anche nel resto della Spagna. García Oliver, rappresentante della CNT-FAI nel “Comitato delle Milizie”, l’alleanza che si è formata già a luglio del 1936, così descrive questa adesione: *«La C.N.T. e la F.A.I. decisero a favore della collaborazione e della democrazia, rinunciando al totalitarismo rivoluzionario che doveva condurre allo strangolamento della rivoluzione attraverso la dittatura confederale e anarchica. Si fidavano delle parole e della persona di un democratico catalano e sostenevano Companys alla presidenza della Generalidad; accettavano il Comitato delle Milizie e stabilivano che le forze che vi entravano avessero una proporzionalità rappresentativa che, sebbene ingiusta — si assegnavano infatti all’U.G.T. e al Partito Socialista, minoritari in Catalogna, lo stesso numero di rappresentanti della C.N.T. e dell’anarchismo trionfante — era un sacrificio mirante a portare i partiti dittatoriali sul sentiero di una collaborazione leale che non potesse essere turbata da rivalità suicide»*.³³

È significativo che “collaborazione e democrazia” siano viste, dal leader della CNT e poi ministro del governo centrale, come alternative a “totalitarismo rivoluzionario” o a “dittatura anarchica” (sic!); queste categorie rimandano ambedue, invece, esclusivamente a concezioni autoritarie e stataliste, alla “egemonia” (dittatura) del movimento rivoluzionario e sociale; sono concezioni difatti affini, non alternative. Anziché distruggere quegli “*organi di conservazione o di reazione, di oppressione sempre*”, “*i governi — dittatura, parlamenti, ecc.*”, contro cui metteva in guardia Malatesta (la loro distruzione o il doverne fare a meno è “*la ragione d’essere dell’anarchismo*”), vengono legittimati e sostenuti, fino a farne parte, nell’illusione che da questi strumenti possa scaturire quella rivoluzione sociale auspicata dagli anarchici. Quella che è avvenuta in Spagna, in parallelo alla “guerra” contro il fascismo, non è stata il frutto del collaborazionismo, della logica delle alleanze politiche e istituzionali, che portarono, invece, alla militarizzazione delle formazioni di combattimento; né tanto meno il frutto di un’ipotetica “dittatura anarchica”; tutt’altro: sono state le variegate posizioni del movimento anarchico e la spontaneità dei movimenti sociali che hanno contribuito allo sviluppo di una vitalità rivoluzionaria che socialmente ha creato le basi di una vita autogestionaria.

Così Jose Peirats commenta queste incongruenze: *«Si è sostenuto ripetutamente che la sola alternativa era collaborare o imporre una dittatura anarchica. La mia conoscenza diretta della situazione e degli uomini che occupavano posti decisionali nella C.N.T.-F.A.I. mi consente di affermare che i partigiani del “tutto per tutto”, quando non erano spinti da impulsi irrazionali, parlavano in malafede. Se anche, per ipotesi, fosse stato possibile “il tutto per tutto”, cioè la dittatura anarchica, non sarebbe ugualmente mancata una ferma opposizione in seno alla C.N.T.-F.A.I. Io ritengo invece che la non collaborazione aperta non implicava necessariamente la dittatura, come sostenevano i partigiani della collaborazione ad ogni costo, agitando lo spauracchio della dittatura anarchica. Del resto, i più feroci partigiani del “tutto per tutto” furono i primi ad impantanarsi fino al collo nella collaborazione. La collaborazione in ogni caso avrebbe dovuto avere un limite. Il non aver fissato chiaramente questo limite disorientò il movimento e molti compagni, tra cui il sottoscritto, dovettero collocarsi all’opposizione pur senza abbandonare le file del movimento.*

I lavoratori confederali presero possesso delle fabbriche, delle officine, delle miniere e delle fattorie i cui proprietari erano fuggiti all’estero od avevano pagato con la loro vita un debito di sangue. Voglio sottolineare che la collettivizzazione fu spontanea. Tutti i miei sforzi per trovare un documento ufficiale dei leader confederali che provasse una “consegna” di

³³ Riportato in Jose Peirats, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*. Volume primo, Edizioni Antistato, Milano 1977, pag. 218.

*collettivizzazione sono stati vani. I leader confederali avevano altri problemi di cui occuparsi: applicarsi a fondo alla collaborazione. Quando iniziarono ad occuparsene, la collettivizzazione era già stata intrapresa e tutto il contributo dei leader cenetisti fu di fare pressione perché venissero escluse dalla collettivizzazione aziende straniere definite "intoccabili". Possiamo perciò tranquillamente affermare che quando i comitati superiori della C.N.T.-F.A.I. cominciarono a svegliarsi dal loro letargo politico, si trovarono di fronte ad un fatto compiuto».*³⁴

Senza voler entrare nel merito delle valutazioni e delle critiche sulla rivoluzione nella Spagna del '36-'39, qui si vuole soltanto sottolineare come la logica collaborazionista, di alleanza con le forze politiche del "fronte antifascista", che gli esuli italiani hanno preso nel Convegno d'intesa del 1935, in Spagna trova la sua realizzazione, che andò anche oltre le loro aspettative. La maggior parte degli anarchici italiani, che con grande generosità vi confluì, vuole partecipare non solo alla lotta antifascista, ma soprattutto "fare la rivoluzione, quella sociale". Pur adeguandosi alle impostazioni organizzative già date dalla CNT-FAI, rivendicano una propria autonomia e una critica. Lo stesso Berneri, che già nel citato convegno d'intesa ritiene comunque utile fare «*un giornale che precisi il nostro scopo: distruggere, cioè, l'impalcatura dello Stato fascista ed impedire che domani, dietro le spalle di un governo provvisorio pseudo-rivoluzionario, si affermi un governo di restaurazione demo-social-liberale o una dittatura bolscevica*»,³⁵ a Barcellona riesce ad editare "*Guerra di classe*", tramite il quale esprime una forte critica ai vertici della CNT-FAI.³⁶ Con gli articoli "*Lettera aperta alla compagna Federica Montseny*", "*Guerra e rivoluzione*" e "*Controrivoluzione in marcia*" (quest'ultimo fu pubblicato il giorno prima del suo assassinio da parte degli stalinisti) critica tutta le conseguenze della logica della "collaborazione" o delle alleanze politiche. Conseguenze che possiamo sintetizzare nella militarizzazione delle "colonne" di combattenti, nel ritenere la guerra prioritaria rispetto alla rivoluzione, nel sottovalutare la lotta per l'egemonia dell'alleanza condotta dai bolscevichi ("*con la stessa energia con la quale fu condotta in Russia*") e che Berneri chiama esplicitamente "controrivoluzione in atto".³⁷ Controrivoluzione che nelle "giornate di maggio" ha realizzato l'omicidio dello stesso Berneri, assieme a tantissimi altri rivoluzionari, per mano dei bolscevichi che gestiscono l'apparato repressivo del governo del fronte unico. La sperimentazione rivoluzionaria in Spagna, praticamente, finisce con il bombardamento aereo di Madrid e, prima, delle altre città (soprattutto Barcellona e Guernica); bombardamenti che hanno inaugurato e sperimentato il terrore sulle popolazioni civili, che questo nuovo modo di fare le guerre (le guerre moderne) produce; terrore che poi, con la seconda guerra mondiale, subiscono il resto delle popolazioni dell'Europa e del Giappone.

³⁴ Jose Peirats, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*. Volume primo, op. cit. pagg. 23-24.

³⁵ *Relazione A - presentata dal compagno B.C. della Regione parigina al Convegno d'intesa degli Anarchici italiani emigrati in Europa, ottobre 1935*, Nuova edizione a cura dell'Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980, pag. 18.

³⁶ Dall'*Epistolario inedito* (a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980) sono evidenti l'impegno anche operativo e organizzativo che Berneri ha in quegli anni in Spagna, ma così scrive all'*Adunata dei refrattari* del 10 ottobre 1936 «*Quando seppi che si trattava non di un comitato della C.N.T. bensì di una specie di ministero, mi sottrassi a qualunque nomina del genere partendo per il fronte*». Cfr. Max Sartin, *Beneri in Spagna*, Edizioni RL – Iglesias (Cagliari), pag. 10.

³⁷ Si rimanda alla vasta bibliografia sulla rivoluzione in Spagna del 1936-39. In particolare oltre ai già citati libri di Jose Peirats, di Abel Paz (compresa la biografia di Durruti, non citata) e di Max Sartin, si veda Gianfranco Careri, *Camillo Berneri, l'anarcosindacalismo, la guerra di classe*, USI-AIT, Carrara 2008; Veron Richards, *Insegnamenti della Rivoluzione spagnola (1936-1939)*, Edizione Vallera, Pistoia 1974.

A chiusura di questo paragrafo è bene sintetizzare, con le parole di Nico Berti, quali “insegnamenti” si possono ricavare da questa interessantissima esperienza storica (e dal “tragico banco di prova”):

*«Gli anarchici al governo in Spagna hanno dimostrato questo: neppure essi, gli anarchici, con il loro programma ideologico possono cambiare la natura del governo; la militarizzazione in Spagna ha dimostrato questo: neppure la presenza e la partecipazione degli anarchici a tale irregimentazione possono fermare la pietrificazione autoritaria di questo processo; la pratica del “fronte popolare antifascista” al posto della lotta antiautoritaria ha dimostrato questo: che le forze reazionarie e controrivoluzionarie non si valutano per la loro ispirazione ideologica o per la loro espressione sociale, ma dall’universale matrice autoritaria che le segna irrimediabilmente oltre le loro particolari vicende storiche (che differenza c’era fra un attacco fascista o un attacco comunista alle collettività e alla soppressione fisica dei suoi membri?); la scelta in Spagna della guerra al posto della rivoluzione ha dimostrato questo: che ogni guerra anche se combattuta da anarchici è prima di tutto un fatto oggettivamente autoritario (e la guerra infatti fu persa appunto perché non si fece fino in fondo la rivoluzione); l’organizzazione parapartitica di ispirazione arscinovista adottata dalla F.A.I. dopo il ‘37 in Spagna ha dimostrato questo: che un’organizzazione tendenzialmente autoritaria o equivocamente libertaria anche se fatta e praticata da anarchici rimane anzi tutto un’organizzazione non anarchica e che pertanto nessuna crescita quantitativa può compensare la perdita qualitativa dell’autentica forza rivoluzionaria; l’abbandono parziale e progressivo delle elementari verità anarchiche sul rapporto mezzi-fine ha dimostrato infine proprio questo: che neppure gli anarchici possono travisare la scienza della libertà da loro stessi costruita».*³⁸

* * *

Gli anarchici nella Resistenza

In Italia durante il regime fascista la presenza del movimento anarchico si è notevolmente ridotta ed è limitata a poche attività clandestine; sia l’Unione anarchica italiana, sia i numerosi giornali editati dagli anarchici sono stati stroncati dalla repressione. Fra i molti anarchici al confino, soprattutto a Ponza e Ventotene, vengono tenute frequentemente riunioni e le discussioni vanno oltre le problematiche contingenti e vertono per lo più sulle prospettive del movimento.

Dopo l’armistizio firmato dal governo Badoglio con gli Alleati, che già hanno occupato l’Italia meridionale, i gruppi di partigiani iniziano la resistenza contro il nazifascismo e si istituisce il Comitato di Liberazione Nazionale.

Per gli anarchici non viene dato l’ordine di rilascio dal “confino” da parte del governo Badoglio. A Ventotene il direttore del confino è Marcello Guida (che ritroveremo a capo della questura di Milano nel ‘69 ad indicare la “pista anarchica” per la strage di Stato), fu lui che nell’agosto del 1943 divide gli anarchici dagli altri confinati e mentre libera tutti gli altri per gli anarchici riserva una spedizione nel campo di concentramento di Renicci nei pressi di Anghiari (provincia di Arezzo), nella parte d’Italia ancora occupata dai tedeschi, da dove però riescono a fuggire in massa.³⁹

³⁸ Nico Berti, *Presentazione dell’edizione italiana*, Jose Peirats, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*. Volume primo, op. cit. pagg. 11-12.

³⁹ Episodi narrati da Paolo Pasi, *Antifascisti senza patria*, ed Elèuthera, Milano 2018, da Paola Brolati e Fabio Santin, *Campo 97: anarchici e slavi internati a Renicci nel 1943*, CLEUP sc, Padova 2018, e da Pietro Bianconi, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Edizioni Fondazione Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1988.

«Nelle prigioni e, come abbiamo visto, in modo particolare nelle isole di “Confino”, il filo che legava il passato al presente si conservò intatto e ciò spiega come la ripresa del Movimento – quando nel 1944 cadde il fascismo – fosse immediata. Rilasciati dalle carceri e rientrati dal “Confino” per ultimi, gli anarchici entrarono immediatamente nella lotta clandestina partecipando attivamente al movimento della Resistenza nelle regioni del centro e del nord. Ricorderemo la grande importanza che ebbero, nella lotta di liberazione, le formazioni anarchiche dell’Apuania e quelle che operarono in Lombardia – e fra queste ultime particolarmente la formazione “Bruzzi” – nonché quelle che operarono nella provincia di Piacenza ed in Liguria, animate dal fervore entusiasta degli anarchici.

Oltre ad “Umanità Nova” – uscita clandestinamente a Firenze nel 1944 – ricorderemo gli altri giornali clandestini: “Sempre Avanti!” pubblicato a Genova, “Era Nuova” di Torino ed i numerosi fogli usciti a Milano: “L’Idea Libertaria”, “L’Adunata dei Libertari”, “L’Azione Libertaria”, “Il Comunista Libertario” e “La Rivoluzione”». ⁴⁰

Nel primo convegno che si tiene a Napoli il 10 e 11 settembre 1944 i “Gruppi Libertari dell’Italia liberata” «deliberano di escludere nella loro azione, sia personale che collettiva, ogni mezzo antilibertario; escludono la possibilità di accordi permanenti dei Gruppi con qualsiasi partito ed associazione che non siano esplicitamente anarchici. Invitano quei compagni che si sono finora appoggiati ad altri aggruppamenti politici a staccarsene al più presto, affinché l’attività politica dei nostri Gruppi risulti chiara e ben distinta, senza possibilità di malintesi». ⁴¹ A Milano dal 23 al 25 giugno si tiene un convegno interregionale della Federazione Comunista Libertaria Alta Italia, nel quale si dà atto che «Nell’Italia centrale e settentrionale, in conseguenza della lunga lotta clandestina che vi si era svolta, l’unità delle forze rivoluzionarie si presentava come un problema di grande importanza. In Toscana, in Lombardia ed in Liguria, già dal 1943, si era tentato di dare vita ad un movimento rivoluzionario che pur rispettando le caratteristiche di ogni singolo movimento o partito, si trovasse d’accordo su un piano preciso d’azione tendente a spingere la lotta a fondo contro il comune nemico. Se, per la verità, nulla o ben poco, su queste basi, poté avvenire di particolare, tuttavia uno spirito d’intesa rivoluzionaria animò, a Milano, gli anarchici che presero parte alla lotta con le loro brigate «Errico Malatesta» e «Piero Bruzzi», incorporate nella formazione «Matteotti».considerando che nel periodo cospirativo la presenza dei Comunisti libertari, sia nelle formazioni partigiane di montagne e città, come nel Comitato Liberazione Nazionale (C.L.N.), ha impresso all’opera degli stessi un andamento più democratico e rivoluzionario; considerando che nonostante la caduta del fascismo, l’impalcatura capitalistica e monarchica – sostenuta dal Comando militare alleato – non è stata neppure intaccata, e che perciò la lotta antiborghese deve continuare più intensa sfruttando tutte le possibilità che si presentano; delibera di lasciare libertà d’azione alle Federazioni che già hanno inviato dei compagni nel C.L.N. con fini rivoluzionari». ⁴²

Tanti anarchici partecipano in modo attivo alla lotta armata contro il nazifascismo, nell’ottica di innescare con questa la necessaria rivoluzione sociale, quindi non solo nell’ottica del “fronte italiano antifascista” rappresentata dal C.L.N.. Nel Congresso Nazionale di Carrara, tenutosi fra il 15 e il 19 settembre 1945, che vede la partecipazione di delegati da ogni parte d’Italia, viene deliberato, all’unanimità, che «il nostro Movimento prende una netta posizione contro i C.L.N., escludendo per l’avvenire ogni partecipazione nostra, tanto a quelli di città e di regione come a quello nazionale. L’eventuale collaborazione con i C.L.N. di

⁴⁰ Ugo Fedeli, *Introduzione e Prima parte*, in Ugo Fedeli e Giorgio Sacchetti (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana, Atti e documenti (1944-1995)*, Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, Chieti 2003, pag. 13.

⁴¹ Ivi, pag. 16.

⁴² Ivi, pagg.19-22.

azienda o di quartiere e con altre simili associazioni locali, per quanto anch'esse siano falsate dalla costituzione basata sui Partiti, è ammessa quando sia localmente ritenuta utile, a condizione che non conduca a partecipare ai superiori C.L.N. politici e sia la genuina espressione della massa lavoratrice. Nelle località in cui i nostri Gruppi partecipano ai C.L.N. si lascia libertà ai singoli Gruppi di uscirne nel momento più propizio per il nostro Movimento».⁴³

Fin da subito gli anarchici capiscono che gli ideali per i quali molti partigiani hanno preso le armi sarebbero stati disattesi dalle burocrazie dell'alleanza antifascista. «Già nel Maggio precedente, *Umanità Nova*, il giornale anarchico che si stampava a Roma, in una serie di articoli parlava di contro-rivoluzione, di abdicazione del Comitato di Liberazione Nazionale ed affermava che, per taluni, la rivoluzione è già un fatto compiuto. [...] E dopo aver invitato i partigiani del Nord a fidarsi che di loro stessi e di rimanere vigili affinché non venga cancellata la loro opera **da parte di chi doveva muovere guerra al Fascismo e non al popolo italiano**, lo stesso giornale prosegue osservando che “oggi, pur non avendo il coraggio di condannare apertamente la nostra azione, vi si invita ad abbandonare le armi, a lasciare che l'epurazione sia fatta dalle autorità competenti. Sappiate che le autorità competenti l'epurazione non la faranno” perché “un Governo facente capo ad un luogotenente fascista non può epurare l'Italia dal Fascismo”. E conclude nell'invitare a demolire il mito dell'unità e della collaborazione per creare un'altra unità: unità di tutte le forze antifasciste ed antimonarchiche per promuovere una vera epurazione delle forze monarchiche e reazionarie».⁴⁴

Così commenta Pietro Bianconi l'epilogo della partecipazione anarchica alla resistenza: «Gli anarchici, che avevano sempre affrontato a viso aperto le truppe del privilegio e dell'ingiustizia, non avevano niente di generico: l'assenza di una organizzazione specifica e di un comando militare unico che inquadrasse tutto il Movimento nella Resistenza armata e la mancata partecipazione alle elaborazioni e anticipazioni per un ritorno, dopo la lotta, ai simboli del partitismo borghese e accentratore, erano aspetti di una disciplina rivoluzionaria che trovano ampia spiegazione in tutta la storia dell'anarchismo: sono l'odio per il militarismo e la gerarchia, la consapevolezza che l'avvento di una qualsiasi forma di governo mantiene sempre in moto la macchina statale dell'inganno storico: gli eserciti, la guerra, lo sfruttamento e la galera».⁴⁵

* * *

L'antifascismo e il progresso della storia

Molti partigiani e anche altri antifascisti vedono il fascismo come un regime totalitario in contrasto con lo stesso processo di modernizzazione “illuminato dalla ragione”; totalitario perché organi discrezionali “estranei ai poteri costituzionali” si affiancano a quelli parlamentari, progressivamente svuotati delle loro funzioni perché assunti dall'esecutivo e dal partito unico, e perché vengono emanati misure repressive verso tutte le forme di dissenso politico, sindacale e sociale. Il conseguente antifascismo parte da una volontà di ripristinare innanzitutto il “sistema democratico” e con esso avviare quel processo di emancipazione sociale, dove i cittadini, in quanto liberi ed uguali, esercitano il potere politico tramite la democrazia.

⁴³ Ivi, pag. 29.

⁴⁴ Italino Rossi, *Gli anarchici nella guerra partigiana*, in AA.VV., *La resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, op.cit., pagg. 142-143; l'articolo citato sta in *Umanità Nova*, Roma 6 Maggio 1945 [grassetto mio, per sottolineare l'implicita critica ai bombardamenti americani].

⁴⁵ Pietro Bianconi, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, op. cit.

Lo storicismo e il gradualismo riformista pervadono questa visione, soprattutto fra i socialisti e i comunisti, ma non solo; sotto certi aspetti può considerarsi la visione dell'intero antifascismo da *fronte unico*, dal “*mito dell'unità e della collaborazione*”; che perdura ancora oggi, fra chi assimila il regime democratico all'intero occidente, definito come luogo della modernità, dove sono radicati e si sviluppano i valori e le visioni socio-culturali che presero avvio con l'illuminismo. Si presume che siano stati definitivamente eliminati i feudali privilegi sociali e garantiti a tutti, proprio dallo Stato costituzionale, i principi universali di eguaglianza, di libertà e dignità individuale indipendentemente da appartenenze di ceto, o di razza o di religione.

Si passa così dalla ragione intesa come il momento che illuministicamente si contrappone a una realtà irrazionale e raccapricciante, ad un piano organizzativo della realtà sociale e politica che diventa esso stesso ragione, anzi, razionalità strumentale, benché finalizzata agli interessi dei capitalisti.⁴⁶ Infarcita di una vulgata hegeliana dell'interpretazione della storia, questa visione diventa il “mito” della nuova ideologia democratica.

Edgar Morin nel raccontare l'avventura di trent'anni di scrittura della sua opera *Il Metodo* così descrive quel periodo in cui riesce a staccarsi dall'appartenenza al partito comunista e da questa visione storicista e mitica: «*Proprio come un hegeliano ingenuo aveva potuto fare della conquista napoleonica un'“astuzia della ragione” grazie alla quale si diffondevano in Europa le idee della Rivoluzione francese, così l'implacabile e ormai ai miei occhi necessaria dittatura di Stalin faceva di quest'ultimo lo strumento di un'astuzia della ragione che doveva assicurare il trionfo dei nobili ideali rivoluzionari nel mondo.*

.... *Nascondevo ai miei stessi occhi il carattere religioso della mia adesione al comunismo, credevo di obbedire all'ingiunzione del pensiero hegeliano-marxista. Avevo cominciato a militare clandestinamente a fianco dei comunisti nel corso dell'anno 1942 a Tolosa, poi a Lione, nell'autunno del 1942, in piena battaglia di Stalingrado....*

La disillusione....

.... *Compresi che è una fonte di errori e di illusioni ignorare i fatti che imbarazzano, anestetizzarli ed eliminarli dal nostro spirito. Sapevo già grazie a Hegel che una verità parziale conduce all'errore globale. Compresi meglio grazie a Adorno (“La totalità è la non verità”) che la verità è un errore totale».*⁴⁷

Gli anarchici instancabilmente hanno ribadito che se tramite la “dittatura del proletariato” non si arriva al comunismo, neanche tramite la “democrazia liberal-borghese” si può avviare il processo di emancipazione sociale e di libertà per gli individui e le associazioni (cioè garantire quei principi universali di eguaglianza, di libertà e dignità individuale); e tanto meno garantirne la stabilità delle “conquiste”, dei “diritti”: sono mezzi non affini ai fini. La dittatura non può che produrre totalitarismo, la democrazia liberale non può che garantire e sviluppare il sistema di sfruttamento capitalistico e statale; non solo, ma gli anarchici considerano il fascismo come una delle possibili politiche dello stesso sistema statale e capitalista, razionalmente organizzato. L’“astuzia della ragione” di questo nuovo “mito” si basa sulla presunzione di voler eliminare l'eccezionalità delle condizioni politiche istituzionali del fascismo, tramite le stesse istituzioni che lo creano. Per gli anarchici lo “stato d'eccezione” può di volta in volta essere lo strumento normale, ordinario per lo Stato, per fermare le possibili rivoluzioni o rivolte, e diventa vana la lotta contro di esso se non si porta fino all'eliminazione dell'intero sistema. Walter Benjamin, in quegli stessi anni, ribadisce una critica simile: «*La tradizione degli oppressi ci insegna che lo “stato d'eccezione” in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo.*

⁴⁶ Cfr. Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 2010.

⁴⁷ Edgar Morin, *L'avventura del metodo. Come la vita ha nutrito l'opera*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2023, pagg. 21-27.

Allora ci starà davanti, come nostro compito, di suscitare il vero stato d'eccezione, migliorando così la nostra posizione nella lotta contro il fascismo. La cui chance sta, non da ultimo, nel fatto che gli oppositori lo affrontano in nome del progresso, come se questo fosse una norma della storia. - Lo stupore perché le cose che noi viviamo sono "ancora" possibili nel xx secolo non è filosofico. Non sta all'inizio di alcuna conoscenza, se non di questa: che l'idea di storia da cui deriva non è sostenibile». «... davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli [L'angelo della storia] vede un'unica catastrofe».⁴⁸

Questa critica, questa coscienza critica, non è stata in grado di demolire i nuovi miti, e la visione storicista ha avuto il predominio soprattutto nell'antifascismo istituzionalizzato. È grazie a questa visione che la stessa storia della seconda guerra mondiale viene interpretata con parametri e strumenti diversi da quelli usati generalmente negli altri eventi bellici: la liberazione dal nazifascismo, l'obiettivo esplicito degli Alleati, mette in subordine qualunque altra analisi sulle nefandezze e conseguenze di questa guerra. La visione dualistica del "mondo", nazifascismo/antifascismo, così come in seguito quelle che dalla Guerra Fredda in poi hanno generato il quadro di riferimento che ancora oggi si riproduce fra "Occidente" (che viene usato come sinonimo di civiltà "democratica liberale") e "Oriente" (assimilandovi quelle altre, e di volta in volta prima i regimi "comunisti", poi tutte le altre civiltà "totalitarie" e/o teocratiche; ultimamente vengono assimilati a queste anche le realtà che venivano classificate come "terze"), elimina la possibilità di analizzare la realtà dinamica e complessa della quale facciamo parte. Il dominio delle forze egemoniche (quello che nell'ottica "imperialista" è passato dall'egemonia britannica a quella americana, ma che ora ha dinamiche che fanno capo non ad un solo "impero", ma ad aree diverse di controllo e gestione egemoniche, e a realtà interconnesse che non possono ridursi alle schematiche contrapposizioni ideologiche) viene idealizzato e ridotto a stereotipo, a vero e proprio "mito"; così come i conflitti che questo produce continuamente.

* * *

La normalità dello Stato d'eccezione

I sentimenti di tradimento o disillusione per la resistenza armata che non è riuscita ad andare oltre il ripristino delle istituzioni "democratiche", non tengono conto della stessa logica delle alleanze delle forze che hanno partecipato alla resistenza, o comunque interni al "fronte unico"; diverse delle quali non volevano altro e hanno fortemente impedito che si andasse oltre. La Repubblica che viene fuori dalla Resistenza, come già anticipava l'editoriale di Umanità Nova del 6 maggio 1945, non ha nemmeno epurato i gerarchi fascisti dalle istituzioni. Dagli apparati repressivi, a quelli ministeriali e amministrativi, così come nelle scuole, nelle caserme (e si potrebbero aggiungere le Chiese e gli apparati economici), si mantengono non solo le stesse strutture istituzionali e la maggior parte delle stesse leggi che le regolamentano (e soprattutto si mantengono quelle repressive), ma anche gli stessi funzionari, gli stessi personaggi pieni di quell'ideologia e cultura fascista, continuando a mantenere salda quella "psicologia" di cui accennava Berneri, cioè l'accettazione dell'autorità che anche tramite la violenza impone il "regime di vita".

Qui non affronto le conseguenze politiche (e geopolitiche) derivanti da questa "continuità" istituzionale con il fascismo; tutta la storia dal dopoguerra fino ai nostri giorni è piena di esempi di come anche strutture "esterne" alle istituzioni (con buona pace per i *sinceri democratici* in esse coinvolti, o comunque assenzienti), assieme ai vecchi e nuovi funzionari fascisti, abbiano gestito, con violenza, le vicende statali e sociali: da "Gladio" e dalla P2, all'uso della manovalanza fascista e mafiosa nelle stragi di Stato e nella strategia della

⁴⁸ Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, in *Opere complete. VII Scritti 1938-1940*, Einaudi Torino, 2006, pag. 486-487.

tensione; il tutto coordinato o gestito dai cosiddetti “Servizi deviati”. Strategia di politica statale spesso in simbiosi con i (o addirittura, gestita dai) “Servizi” delle “Alleanze” (che nel dopoguerra hanno attinto direttamente parte del loro nuovo personale fra i gerarchi nazisti), che ha garantito non solo, proprio come la “controrivoluzione preventiva” di cui parlava Fabbri, la repressione (e il bloccare) dei nuovi avvenimenti rivoluzionari (emblematico quello degli anni sessanta/settanta), ma anche la piena fedeltà alle politiche egemoniche della stessa “Alleanza”. Non affronto queste conseguenze politiche che ci porterebbero, troppo lontano, a parlare di guerre “calde” e “fredde”, di imperialismo e sudditanze statali, di colpi di Stato e di repressione sociale, in diverse regioni del mondo. Ma per chiunque abbia voglia di leggerla, questa storia è una evidente storia di “stati di eccezione” che la società occidentale ha messo in campo per portare avanti la propria egemonia sul mondo.

Non affronto neanche le evoluzioni che il “sistema democratico” ha avuto, della sua globalizzazione (dopo la fine della guerra fredda) e consolidamento come sistema unico del capitalismo, né della sua crisi di questi ultimissimi anni che sta riproponendo nuovi conflitti e nuove polarizzazioni.

Generalmente le “involuzioni” del sistema democratico vengono interpretate come crisi temporanee del modello, in realtà, le crisi dimostrano di cosa è fatto il modello.

Su questi fatti si confrontano i movimenti e anche la nuova lotta antifascista (come accenneremo più avanti), che hanno bisogno di strumenti cognitivi e critici vecchi e nuovi.

* * *

Psicologia del fascismo

Nel 1943-1944 anche Adorno, esule assieme ad altri della *Scuola di Francoforte* negli Stati Uniti, si domanda se quella contrapposizione, che pare lineare fra la democrazia liberale e il fascismo, sia reale, e cerca di volerne definire i termini. È colpito soprattutto dall'accettazione dell'antisemitismo e del razzismo nazista (e fascista) in quegli anni da parte di interi popoli. Si domanda cioè come sia stata possibile, e come è possibile, quella attitudine all'obbedienza e alla sua “burocratizzazione”, che qualche anno dopo viene definita “banalità del male”. Gli sembra una patologia sociale non accettabile per un “democratico” e organizza una ricerca sociologica sul pregiudizio anti-semita. Come riferimenti di questa analisi, oltre agli studi fatti assieme ad Horkheimer sull'autorità in famiglia e sulla *dialettica dell'Illuminismo* (un capitolo del quale libro è proprio sull'antisemitismo) e di quelli altri di altri autori, tipo Erich Fromm, ha lo scritto di Wilhelm Reich sulla *Psicologia di massa del fascismo*.⁴⁹

Reich in qualche modo inizia quegli studi che avrebbe voluto fare Berneri sulla *psicologia del fascismo*. Negli anni trenta Reich venne espulso dal partito comunista e «*nello stesso momento si consumerà anche la rottura con il centro psicanalitico di Vienna. Reich commenterà con amarezza che, proprio mentre i colleghi analisti lo accusavano di “ricevere gli ordini da Mosca”, i teorici marxisti lo accusavano di “psicologismo borghese” o addirittura, come certi analisti, di “mania sessuale”*». ⁵⁰ La sua analisi del fenomeno fascista parte dalla considerazione dell'ideologia come forma materiale dei rapporti sociali. L'ideologia fascista non si presenta come una “inclinazione” di alcune fasce sociali, ma è considerata da Reich come un meccanismo di riproduzione del sistema sociale autoritario. La dipendenza dall'autorità superiore, e la corrispettiva identificazione con la stessa autorità,

⁴⁹ «Tra gli autori il cui pensiero intorno all'autoritarismo ha influenzato la produzione sono... W. Reich, *The Mass Psychology of Fascism...*», T.W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D.J. Levinson, R. Nevitt-Sanford, *La personalità autoritaria*, Edizioni di Comunità, 1997, Volume I, pag. 335.

⁵⁰ Sergio Ghirardi, *Wilhelm Reich e i misteri dell'organismo: il ritorno*, in *Vis à vis* n. 7/1999, pag. 333.

sono le condizioni strutturali della famiglia della piccola borghesia; così come il nazionalismo, il richiamo alla terra, è alla base della riproduzione della famiglia dei piccoli e medi contadini, soprattutto da quando l'ereditarietà dei fondi agricoli è possibile, grazie a una delle prime "riforme" del regime nazionalsocialista, soltanto fra "chi è cittadino tedesco e di sangue tedesco". Nello stesso tempo queste famiglie, rchiuse in se stesse e nel loro "ego", sono la manifesta disgregazione dei rapporti e vincoli sociali, che vengono assunti dallo Stato, il solo a rappresentare «*l'unione di una società smembrata*». ⁵¹

L'indagine di Adorno (che organizza assieme ad un gruppo di ricerca che fa capo all'Università di Berkeley) viene fatta su un campione di 2099 americani di classe media, di razza bianca e non appartenenti a minoranze religiose o etniche e si basa su criteri dell'"analisi qualitativa" ⁵². La ricerca parte dall'analisi del pregiudizio anti-semita e si sviluppa sulla relazione del pregiudizio con i modelli ideologici e caratterologici più ampi, che delineano la discriminazione sociale. L'etnocentrismo risulta essere il pregiudizio che di più sviluppa l'antisemitismo, ed è alla base di ogni altra forma di razzismo. In America, anche chi si ritiene democratico, deve "giustificare" le condizioni sociali e la sua stessa origine, basandosi su una sorta di "primato" della civiltà "occidentale" rispetto a quelle indiane, prima, africane, ispaniche e alle altre minoranze presenti, poi. Fra gli stessi ebrei intervistati, fa notare Adorno, c'è chi presenta gli stessi pregiudizi : «*Egli si abbandonò a violente diatribe anti-semitiche finché, verso la fine dell'intervista, risultò che era anch'egli un Ebreo*». ⁵³ Viene, cioè, rilevato un "carattere *'funzionale'* dell'antisemitismo" basato sull'etnocentrismo, che abbraccia diversi aspetti della vita sociale ed economica e coinvolge diverse tipologie sociali. Fra gli altri pregiudizi e stereotipi rilevati nella ricerca ci sono "*il nemico immaginario*", "*l'accusatore come giudice*" e "*il borghese mal riuscito*"; stereotipi che funzionano ancora come giustificazioni delle ideologie razziste e/o discriminanti. La ricerca va ben oltre l'individuazione dei pregiudizi, fa più scale di misurazione della "personalità" fascista e individua nell'autoritarismo la sua componente fondamentale. «*L'autoritarismo assume quindi le proporzioni di una variabile suscettibile di essere studiata di per sé. Nello stesso modo sono state derivate e definite numerose variabili di questo tipo; prese insieme, esse hanno costituito il contenuto fondamentale della scala F.*» ⁵⁴ (scala del Fascismo).

La "*malattia sociale*" ⁵⁵ rappresentata dal nazi-fascismo si rivela correlata essenzialmente con la sottomissione all'autorità e con l'aggressività autoritaria, oltre che con una serie di altri conseguenti atteggiamenti, quali la tendenza all'esteriorizzazione, il convenzionalismo, l'orientamento in vista del potere, ecc. La *psicologia del fascismo*, che dà risposte alla domanda di come fosse stato possibile «*che in una cultura fondata sul diritto, sull'ordine, sulla ragione, fossero sopravvissuti elementi irrazionali di antichi odi razziali e religiosi*», ⁵⁶ svela che il fascismo si fonda proprio sui meccanismi dell'autoritarismo, dell'accettazione dell'autorità. Sembravano riduttive le analisi di Malatesta e Fabbri sul fenomeno fascista,

⁵¹ Cfr. Wilhelm Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, Milano 1974.

⁵² Si tratta di una ricerca che coinvolge differenti metodologie e strumenti, sociologici, psicoanalitici e filosofici. Cfr. W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D.J. Levinson, R. Nevitt-Sanford, *La personalità autoritaria*, Op.cit., Volume I e Volume III, pag. 158.

⁵³ W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D.J. Levinson, R. Nevitt-Sanford, *La personalità autoritaria*, Op.cit., Volume III, pag. 170. Gli epiloghi di questi pregiudizi presenti nelle stesse vittime del nazifascismo sono visibili in questo periodo proprio con il genocidio delle popolazioni presenti in Palestina da parte dello "Stato degli Ebrei".

⁵⁴ W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D.J. Levinson, R. Nevitt-Sanford, *La personalità autoritaria*, Op.cit., Volume I, pag. 331.

⁵⁵ Così la definisce Horkheimer nella "*premessa agli studi sul pregiudizio*" in Ivi, pag. 1.

⁵⁶ Ibidem.

visto prima del suo sviluppo più criminoso, ma non si distanziavano affatto da questa più approfondita analisi, perché coglievano l'essenza del fenomeno espressa con pochi e sintetici concetti. «*E questa è la ragione fondamentale per la quale il Fascismo ha potuto trionfare e continua ad imperversare. È mancata — e non solamente fra quelli che si dicono comunisti — la rivolta morale contro l'abuso della forza brutale, contro il disprezzo della libertà e della dignità umana, che sono le caratteristiche del movimento fascista*». ⁵⁷ Caratteristiche che Malatesta riscontra in ogni forma di organizzazione criminale, istituzionalizzata o non, a iniziare dallo Stato e dal sistema di sfruttamento capitalistico, e contro le quali propone quella rivoluzione nella libertà che sola può contrastarla.

Gli studi sulla *psicologia del fascismo* confermano che la contraddizione fra fascismo e democrazia liberale è solo formale, che nella profondità della struttura della società democratica liberale, basata sul capitalismo, gli autoritarismi, le discriminazioni, la violenza delle istituzioni repressive, sono consolidate da stereotipi largamente accettati e difesi. Gli stessi sistemi democratici attuano quei paradigmi di potere la cui violenza brutale è giustificata o sostenuta dagli stereotipi e miti fascisti. Cionondimeno la rivolta “*contro l'abuso della forza brutale, contro il disprezzo della libertà e della dignità umana*” non dovrebbe mai mancare fra quelle persone che aspirano ad una emancipazione individuale e sociale.

* * *

Fascismo e sovranità

Per gli anarchici l'antifascismo è proprio quella capacità, quella chance, di «*suscitare il vero stato d'eccezione, migliorando così la nostra posizione nella lotta contro il fascismo*», come la esortava Benjamin nell'*ottava tesi sul concetto della storia*, composta pochi mesi prima della sua morte.

L'acquerello dipinto da Paul Klee, che rappresenta “l'angelo della storia”, Benjamin lo acquista a Monaco, lo tiene con sé durante l'esilio, e solo quando abbandona Parigi per tentare l'espatrio lo affida a Georges Bataille insieme alle sue ultime carte. ⁵⁸ Bataille già nel 1933 e nel 1934 pubblica sulla rivista “*Critique Sociale*” il saggio *La struttura psicologica del fascismo*, nel quale affronta la problematica della *sovranità* (quel principio di *auctoritas*, proprio dei sovrani) dei modi in cui si costituisce e si mantiene, in relazione al fenomeno del nazi-fascismo, in una visione psicosociale; scritto non per dare suggerimenti al “Principe”, né per verificare la legittimità del potere statale sul popolo e sul territorio, ma nell'ottica di una critica radicale utile alla lotta contro il fascismo.

Il fascismo, per Bataille, mette in evidenza proprio la “struttura” del potere: «*Questo agitarsi di fantasmi (apparentemente anacronistici) passerebbe indubbiamente come vano se il fascismo non avesse, sotto i nostri occhi, ripreso e ricostituito dalla base al vertice (partendo per così dire dal nulla) il processo di fondazione del potere così come lo abbiamo appena descritto*». ⁵⁹ Questi fantasmi sono innanzitutto il dominio delle tre forme di potere (regale, militare e religioso) che anche con il fascismo tendono a “concentrarsi”. «*Come il bonapartismo, il fascismo (che etimologicamente significa unione, concentrazione) non è che una riattivazione acuta dell'istanza sovrana latente, ma con un carattere in qualche modo purificato dal fatto che le milizie che si sostituiscono all'esercito nella costituzione del potere*

⁵⁷ E. Malatesta: *Opere Complete, "Anarchismo realizzabile e realizzatore", Pensiero e Volontà e ultimi scritti 1924-1932, Op.cit., pag. 42.*

⁵⁸ Walter Benjamin, *Sul concetto di storia, Op.cit., nota 2, pag. 487.*

⁵⁹ Georges Bataille. *La struttura psicologica del fascismo*, Edizioni L'Affranchi, Salorino (CH), 1990, pag. 75.

*hanno direttamente questo potere come oggetto».*⁶⁰ Per Bataille anche il fascismo, come ogni altra forma di potere, per esercitare il dominio si basa sul monopolio della violenza, della forza militare (delle milizie), «*tuttavia l'attrazione militare in quanto origine del potere regale non ha probabilmente un valore primordiale in rapporto all'attrazione religiosa*», cioè, il regime deve «*acquisire gli elementi di un'attrazione esterna (di un'attrazione religiosa valida per la popolazione tutt'intera)*».⁶¹ Anche lui interpreta la sovranità, come sacralità del potere e dello Stato, che è stata definita con la categoria “teologia politica”, affine alla critica anarchica dello Stato a iniziare da Stirner, Proudhon e Bakunin,⁶² e secondo la quale la “sacralità” del potere, propria di quello regale, si mantiene e passa a quello della “nazione” o della repubblica. Anche gli studi antropologici successivi fanno nascere la politica con la sovranità, cioè con il potere assoluto del sovrano, indagandola, anche nei suoi sviluppi, non solo nella sua dimensione teologica, ma in quelle del pensiero religioso. Graeber sostiene che «*ciò che siamo arrivati a definire “governo” derivi originariamente dal rituale*»; cioè sostiene «*che ci sia una sorta di divisione inevitabile tra il cinico mondo della Realpolitik e gli eterei domini del rituale, che — perfino quando prendono la forma dei rituali di Stato — si presume consistano in dichiarazioni sul significato ultimo della vita umana*».⁶³ Chiarisce come «*Quello di “sovranità” è un concetto complesso e viene spesso usato semplicemente per riferirsi alla “autonomia nazionale”, ma, come suggerisce l'etimologia, in origine si riferiva al potere dei re (sovrani). La sovranità nel senso di potere regale è sempre stata carica di paradossi. Da un lato, essa è in linea di principio assoluta. I re, se ne hanno la possibilità, insistono sul loro essere al di fuori della legalità o dell'ordine morale, e sul fatto che nessuna regola può essere loro applicata. Il potere sovrano è il potere di rifiutare ogni limite e fare quel che si vuole. Dall'altro, però, i re tendono spesso a condurre vite talmente circoscritte e imbrigliate da consuetudini e cerimonie, che a malapena riescono a fare qualcosa liberamente. Questo paradosso non è mai cambiato nel tempo. Persiste ancora nel particolare modo in cui immaginiamo lo Stato nazionale moderno, nel quale la sovranità è passata in linea di principio dal re a un'entità alla quale ci riferiamo come “il popolo”, e che è visto simultaneamente (nella sua veste di “popolo”) come la fonte di ogni legittimità, capace di insorgere nella rivoluzione e di creare un ordine costituzionale e giuridico completamente nuovo, ma anche (nella sua veste di semplice “gente”) come coloro che sono del tutto legati e vincolati da quelle stesse leggi*».⁶⁴ Per Graeber la sovranità contenuta nei momenti rituali deriva dall'originale figura del “buffone sacro”, che esercita la sua funzione non attenendosi alle forme cerimoniali e che quindi può sfuggire all'ordine sociale esercitando forme di comando fuori dalle regole sociali. Questa figura sembra proprio quella del “grande attore” delineata da Berneri per Mussolini.

L'analisi di Bataille si sviluppa più specificatamente su come questa fondazione mitica dell'autorità fascista si forma. Anche lui considera il fascismo come una «*risposta imperativa*

⁶⁰ Ivi, pag. 58.

⁶¹ Ivi, pag. 69.

⁶² Carlo Galli, in *Forme della critica* (Il Mulino, Bologna, 2020), a pag. 57, attribuisce la paternità di questa categoria a Bakunin: «*Teologia politica – termine che deve la propria fortuna più che a Spinoza a Carl Schmitt, il quale a sua volta lo trae da Bakunin che nel 1871 lo conio per la sua lotta contro Mazzini, contro l'autorità, contro l'universale – e*»; fa riferimento ai testi di Bakunin: *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale* (1871), e *Dio e lo Stato* (che è una riduzione di *L'Impero knut-germanico e la rivoluzione sociale 1870-1871*), vedi *Opere complete* Volume I e Volume VIII, edizione Anarchismo, Catania.

⁶³ David Graeber, Marshall Sahlins, *Il potere dei re. Tra cosmologia e politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, pag. 458.

⁶⁴ Ivi, pag. 457.

alla minaccia crescente di un movimento operaio»,⁶⁵ risposta imperativa che emerge sempre nei momenti di crisi della società. L'*omogeneità sociale*, rappresentata dalla stabilità della società borghese regolamentata, oltre che dalla concorrenza, dallo Stato (che ha funzioni di autorità e di adattamento⁶⁶), ha una forma precaria, perché dipende dalle gestioni delle contraddizioni proprie del sistema produttivo e di sfruttamento. E fino a prima del fascismo, questa funzione *imperativa* della dimensione *eterogenea* (cioè della dimensione verticistica ed eccezionale) della società «*si esercitava unicamente nel senso di una restaurazione*».⁶⁷ Lo scollamento fra le classi inferiori e l'istanza autoritaria, che le crisi provocano, veniva riportato alla preliminare sovranità. Il fascismo innesca una *mobilizzazione affettiva* che soprattutto tramite il coinvolgimento nelle strutture militari (milizie varie ed esercito) trascina le classi inferiori nell'*orbita della sovranità*; cioè all'interno di quella riformulazione della sovranità che potremmo far rientrare nel concetto di "controrivoluzione", benché venga presentato come "rivoluzione", anziché restaurazione. Già Malatesta, abbiamo visto, attribuiva lo sviluppo del fascismo al suo ingrossamento da parte di «*tutti gli elementi spostati e facinorosi che, se si fosse fatta la rivoluzione, sarebbero stati con essa e forse l'avrebbero disonorata, e che tanto più volentieri si sono messi con la reazione che permetteva loro di commettere con impunità ogni sorta di eccessi*».

Bataille collega questa partecipazione alla funzione *imperativa* di creazione della sovranità attivata dalla *mobilizzazione affettiva*, che si sviluppa a partire dalla propaganda ideologica, carica di tutti gli stereotipi discriminanti e identitari, ma soprattutto con l'inserimento nelle strutture militarizzate, ovvero con la "militarizzazione" dell'intera struttura sociale.

«Il carattere affettivo di questa unificazione si manifesta sotto forma di aderenza del soldato al capo dell'esercito: ciò implica che ogni soldato consideri la gloria di questo ultimo come la sua propria gloria. È attraverso questo processo che il macello stomachevole si trasforma radicalmente nel suo contrario, in gloria, ossia in attrazione pura e intensa. Alla base, la gloria del capo costituisce una specie di polo affettivo che s'opponesse alla natura ignobile dei soldati. Anche indipendentemente dal loro impiego orribile, i soldati appartengono per principio alla parte infame della popolazione; privato delle uniformi, ognuno vestito dei propri abiti consueti, un esercito mercenario del XVIII secolo avrebbe avuto l'aspetto d'una plebaglia miserabile. ... Degli esseri umani arruolati in un esercito non sono altro che elementi negati, negati da una specie di rabbia (di sadismo) manifesta nel tono di ogni comando, negati nella parata, dall'uniforme e dalla perfetta regolarità geometrica dei movimenti cadenzati. Il comandante in quanto imperativo è l'incarnazione di questa negazione violenta. La sua natura intima, la natura della sua gloria si costituisce nell'atto imperativo che annulla la plebaglia infame (che costituisce l'esercito) in quanto tale (alla stessa maniera che annulla il macello in quanto tale).

Nella psicologia sociale, questa negazione imperativa appare in generale come il carattere proprio dell'azione; in altri termini, ogni azione sociale affermata prende necessariamente la forma psicologica unificata della sovranità, ogni forma inferiore, ogni ignominia, essendo per definizione socialmente passiva, si trasforma nel suo contrario per il semplice fatto del passaggio all'azione. Una carneficina, in quanto risultato inerte, è ignobile, ma il valore eterogeneo ignobile così costituito, trasferendosi sull'azione sociale che l'ha determinata, diviene nobile (azione di uccidere e nobiltà sono state associate da legami storici

⁶⁵ Georges Bataille. *La struttura psicologica del fascismo*, op.cit., pag. 91.

⁶⁶ «*Praticamente, la funzione dello Stato consiste in un duplice gioco di autorità e di adattamento. La riduzione delle divergenze attraverso la compensazione nella pratica parlamentare indica tutta la complessità possibile dell'attività di adattamento necessaria all'omogeneità. Ma contro le forze inassimilabili, lo Stato opta per l'autorità rigorosa*» Ivi, pag. 21.

⁶⁷ Ivi, pag. 90.

*indefettibili): basta che l'azione si affermi effettivamente come tale, che assuma liberamente il carattere imperativo che la costituisce».*⁶⁸

Il regime fascista parte dalla “militarizzazione” delle proprie milizie, coinvolgendo in esse anche parte delle “classi più miserabili”, per poi estenderla in ogni aspetto della vita sociale; così che ogni pregiudizio razziale, o comunque discriminatorio, assieme a qualunque altra *infamia* l'autorità possa praticare diventano elementi aggreganti perché espressioni della “forza brutale” (il *passaggio all'azione*) che li dispone e verso la quale ci si identifica.

«Una truppa sull'attenti! è in qualche modo assorbita nell'esistenza del comando e, così, assorbita nella negazione di se stessa. L'attenti! può considerarsi analogicamente come un movimento tropico (una specie di geotropismo negativo) che eleva non soltanto il capo ma l'insieme degli uomini che rispondono al suo ordine, alla forma regolare (geometricamente) della sovranità imperativa. Così, l'infamia implicata dai soldati non è che un'infamia alla base che, sotto l'uniforme, si trasforma nel suo contrario, in ordine e splendore. Il modo dell'eterogeneità subisce esplicitamente una alterazione profonda, finendo per realizzare l'omogeneità intensa senza che l'eterogeneità fondamentale diminuisca. L'esercito in mezzo alla popolazione sussiste con una maniera d'essere tutt'altro, ma con una maniera di essere sovrana legata al dominio, al carattere imperativo e deciso del capo, comunicato ai suoi soldati».⁶⁹

Per Bataille, il regime fascista diventa l'unificazione degli elementi *omogenei* ed *eterogenei* (imperativi) della società, grazie a Mussolini (il *dittatore*, il *Duce*, come personificazione della sovranità) che «*incline a una specie di divinizzazione hegeliana dello Stato, riconosce in termini volutamente oscuri un principio di sovranità distinto che egli designa insieme come popolo, nazione e personalità superiore,...* Il termine personalità dev'essere inteso come individualizzazione, processo che sbocca nella persona stessa di Mussolini e quando egli aggiunge “questa personalità superiore è nazione, in quanto Stato...”».⁷⁰

* * *

“Sputiamo su Hegel”

Il 30 giugno 1960 Genova è teatro di una grande manifestazione con violenti scontri fra la polizia e i manifestanti. Deve tenersi un congresso del partito fascista MSI, contestato dai proletari genovesi perché entrato a far parte delle forze politiche che di nuovo gestiscono il paese; il governo in carica, col primo ministro Tambroni, è stato eletto con i voti del MSI. Scontri, ricordati come la rivolta dei *ragazzi con le magliette a strisce* che schivando le “cariche” che la Celere fa con le camionette e le jeep (quel giorno sono stati usati dalla polizia e dai carabinieri anche le armi da fuoco, oltre ai lacrimogeni e alle “cariche”), hanno messo a ferro e a fuoco mezza città. Si può dire che questa è la data dell'inizio del nuovo antifascismo, anche se contro il governo Tambroni c'erano già state altre proteste e manifestazioni in altre città. Un nuovo antifascismo che si intreccia con un movimento composito, che cercheremo di delineare, con alcuni esempi e momenti emblematici o simbolici, partendo da un punto di vista libertario.

Due anni dopo la rivolta di Genova, a Torino, a piazza Statuto, c'è un'altra grande manifestazione, con scontri violenti con la polizia, a sostegno dei metalmeccanici della Fiat, contro la politica sindacale: la UIL e altre sigle sindacali hanno stilato un accordo con la direzione della fabbrica non condiviso.

⁶⁸ Ivi, pagg. 62-63.

⁶⁹ Ivi, pag. 64.

⁷⁰ Ivi, pag. 82-83. La citazione di Mussolini, fatta da Bataille, è tratta dalla voce *Fascismo*, dell'Enciclopedia italiana.

Finisce la logica delle alleanze, ma soprattutto si delineano le caratteristiche della lotta. Non si tratta di un movimento organizzato, ma è l'inizio di un modo di lottare e di essere altro rispetto alla politica e alle logiche di potere. È l'inizio di quel movimento che ha “preso la parola” per tutti gli anni sessanta e settanta, e che in qualche modo perdura, seppur in modi e forme diverse. Non si tratta nemmeno di un movimento omogeneo nelle logiche politiche e di vita. È un movimento che si rinnova ancora ora in ogni occupazione, in ogni ZAD e TAZ, in ogni rivolta sociale e individuale, in ogni esperienza di vita fuori dalle logiche capitalistiche e oppressive, perché si espande in modo organico senza integrarsi in un qualche partito. In oltre sessant'anni si sono intrecciate diverse esperienze e modalità di lotte e volerne fare una storia con unica visione sarebbe assolutamente fuorviante.⁷¹ L'antifascismo è strettamente legato al resto delle lotte, sia perché il fascismo è stato riusato come strumento di repressione in funzione controrivoluzionaria, sia perché le lotte hanno a che fare proprio con gli aspetti psicologici, sociali e di potere, del fascismo. È soprattutto questo secondo aspetto della lotta che caratterizza l'impostazione libertaria del movimento e rende anche l'antifascismo una pratica che va oltre la semplice contrapposizione con i fascisti, per cercare di limitarne la presenza pubblica; contrapposizione che comunque viene praticata. Di seguito cito soltanto alcuni punti o aspetti significativi per le caratteristiche libertarie che voglio sottolineare più di altre, ma che delineano tale movimento e il suo carattere intrinsecamente antiautoritario e antifascista.

Nei primi anni settanta Carla Lonzi scrive, per *Rivolta femminile*, un saggio intitolato *Sputiamo su Hegel*,⁷² col quale mette in primo piano l'impossibilità di aspettare l'“astuzia della ragione”, in questo caso in salsa marxista-leninista, prima di liberarsi del potere patriarcale, prima di eliminare ruoli, discriminazioni e gerarchie basate sul genere; bisogna agire fin da ora a partire dalla propria vita a fare piazza pulita di queste impostazioni autoritarie (fasciste) presenti sia nei rapporti familiari, o anche solo di coppia, sia nel resto della società.

David Cooper, uno dei pionieri dell'anti-psichiatria, scrive un saggio, *La morte della famiglia*, con il quale stigmatizza come le strutture della famiglia patriarcale e autoritaria — strutture repressive, alienanti e, abbiamo visto, alla base dei pregiudizi e della cultura fascista — sono infondo riprodotte dappertutto a iniziare dalla scuola fino alla fabbrica o all'esercito, passando per i manicomi. La sua critica è un attacco radicale di queste istituzioni “da cui non si esce se non con la pazzia o la rivolta”.⁷³

⁷¹ Cito solo due lavori da poco pubblicati che rappresentano lodevoli contributi per delineare le caratteristiche libertarie di questo movimento. Il primo è AA.VV., *L'utopia concreta*, a cura di Franco Schirone, Coedizione Associazione Pietro Gori e Zero in Condotta (*narrazione a più voci, documentate, del tentativo di sperimentare nuovi percorsi libertari nel contesto dei movimenti a cavallo del '68 e degli anni '70, che attestano l'autonomia proletaria sviluppatasi in modo indipendente dai gruppi e dalle formazioni politiche presenti nel panorama di quel periodo, con proprie forme di autorganizzazione che richiamano direttamente i principi della Prima Internazionale: “L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi”*). L'altro è AA.VV., *La critica radicale in Italia*, edizioni Nautilus Torino, ne sono stati pubblicati i primi due volumi, il primo su Ludd e l'altro, di due tomi, sull'*organizzazione consiliare-comontismo* (originali tesi sostenute che *rappresentano un minuscolo nocciolo di riflessione e di analisi, che si è affermato in contemporanea con la discesa del movimento nelle strade, ed è andato crescendo, articolandosi e perfezionandosi, finendo per rimanere alla fine padrone del campo. Tante tesi che apparivano eretiche da principio, sono oggi patrimonio comune di tutti coloro che si sollevano contro la sopravvivenza consentita.*).

⁷² Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. E altri scritti*, Edizione et al, Milano, 2011.

⁷³ David Cooper, *La morte della famiglia. Il nucleo familiare nella società capitalistica*, ed. Einaudi, Torino 1971. Testo ristampato in varie edizioni di movimento, così come anche il “*Manuale di*

Nel 1967, membri dell'Internazionale Situazionista e degli studenti di Strasburgo, pubblicano *“Della miseria dell’ambiente studentesco. Considerata nei suoi aspetti economico, politico, psicologico, sessuale e specialmente intellettuale e di alcuni mezzi per porvi rimedio”*, che è anche la denuncia di quello che i giovani, che credendo di sfuggire all'autoritarismo della famiglia e della scuola rifugiandosi nei gruppi politici verticistici, ritrovano: proprio gli stessi meccanismi repressivi e alienanti.⁷⁴

L'antimilitarismo in questi anni diviene una pratica diffusa nel movimento, non solo per le influenze “pacifiste” contro la guerra provenienti anche da Oltreoceano, ma soprattutto per le forme di obiezione, di diserzione e di contestazione della leva obbligatoria, che per molti diventa la rivolta contro il potere. Pratiche che si coniugano, innanzitutto, con una concezione internazionalista (*“Senza patria”* era il titolo di una importante rivista antimilitarista) che si contrappone anche alle nuove ideologie da “fronte di liberazione nazionale” che ripropongono un cliché del nazionalismo come contrapposto all'imperialismo capitalistico dominante.⁷⁵ L'antimilitarismo, inoltre, si esplica nella lotta alle gerarchie di derivazione militari che i vari ruoli sociali e istituzionali impongono. La “struttura” gerarchica è di tipo militare anche nelle fabbriche, così come nelle scuole.

La lotta antifascista, vista in quest'ottica di lotta ai fondamenti della sovranità, diventa, una parte integrante della lotta più generale contro tutti i modelli autoritari che formano il modello del sistema capitalista statale. Così che lottare contro questo significa lottare contro ogni singolo modello che lo ripropone, e viceversa. Non si pongono speranze nelle *“astuzia della ragione”* per realizzare la futura libertà, né nello Stato per garantire le “conquiste”, ma si praticano direttamente i parametri della vita libera tramite i quali si raggiunge la libertà.

* * *

“Vita non fascista”

Nel 1977, Michel Foucault presenta l'edizione americana del libro di Gilles Deleuze e Félix Guattari, *L'Anti-Edipo*, come un'opera il cui avversario strategico è il fascismo, *«E non soltanto il fascismo storico di Hitler e Mussolini, che ha saputo mobilitare e impiegare così bene il desiderio delle masse, ma anche il fascismo che è in noi, che possiede i nostri spiriti e le nostre condotte quotidiane, il fascismo che ci fa amare il potere, desiderare proprio la cosa che ci domina e ci sfrutta»*.⁷⁶ Il titolo, *introduzione alla vita non fascista*, della traduzione italiana è stato dato dalla Maldoror che lo ha pubblicato, ed è una buona metafora della lotta contro i “micro-poteri” di cui il sistema di dominio è fatto; Foucault estrapola da libro di Deleuze e Guattari un certo numero di principi essenziali, per farne una sorta di *«manuale o una guida per la vita quotidiana»*. Ma qui voglio dare altri riferimenti che comunque vanno nella stessa direzione, legandoli alle “nuove” paure fomentate dal “nuovo” fascismo.

autodifesa e di lotta per i minorenni” Contro la famiglia, Edizione Stampa Alternativa, Roma 1971. Il movimento anti-psichiatria si diffonde anche in Italia, dove ha prodotto l'importante chiusura dei manicomi; e se si considera il manicomio come un criterio di rapporti basati su pregiudizi, più che come una struttura (Cfr. Giorgio Antonucci, *Il pregiudizio psichiatrico*, Elèuthera, Milano 2020), si può percepire l'ampiezza di questa lotta che ha individuato, e cercato di rovesciare, le cause delle sofferenze mentali nella società e nelle sue strutture fasciste.

⁷⁴ Membri dell'Internazionale Situazionista e degli studenti di Strasburgo, *Della miseria dell’ambiente studentesco. Considerata nei suoi aspetti economico, politico, psicologico, sessuale e specialmente intellettuale e di alcuni mezzi per porvi rimedio*, Edizione Gruppo Anarchico Bakunin, Cosenza 1970.

⁷⁵ Fredy Perlman, *L'appello costante del nazionalismo*, L'Affranchi, Salorino 1990.

⁷⁶ Michel Foucault, *Introduzione alla vita non fascista*, Maldoror Press, 2012, pag. 8.

L'evoluzione del fascismo è connessa agli stessi cambiamenti del sistema di dominio. Se fino agli anni ottanta del secolo scorso, il ruolo dato ad esso era legato soprattutto alle strategie "controrivoluzionarie" gestite dagli apparati statali (dalla "strategia della tensione" allo stragismo, fino ai tentativi di colpo di stato), dopo, alcuni di questi gruppi hanno avuto la possibilità di finanziamenti e di sostegni internazionali legati alle nuove oligarchie o lobby, e sembrano più autonomi (in realtà dipendono sempre da questi nuovi padroni, molto simili ai vecchi). Il modello della "democrazia occidentale" si è conformato sempre più, ovunque, ai paradigmi del neoliberismo, i cui sostenitori sono stati, paradossalmente, anche i partiti democratici e fra questi anche quelli che si dichiarano di sinistra, o socialdemocratici. Sono anche questi che varano leggi e politiche che eliminano le garanzie di sicurezza sociale (dall'eliminazione del welfare alle politiche del lavoro) e repressive, soprattutto contro le immigrazioni. Inoltre, si assiste ad "automatismi" amministrativi del sistema statal-capitalistico, dove le classiche politiche economiche di destra o di sinistra, riformatrici o conservatrici, non hanno più differenze sostanziali. Il concetto di "governo" viene sostituito con "governance", per indicare il maggior peso delle lobby finanziarie e capitalistiche all'interno delle decisioni internazionali di politica economica e istituzionale, ma tale rinominazione lascia il tempo che trova. Gli automatismi del governare sono determinati non solo dalle politiche istituzionali vincolate alla razionalità funzionale del sistema stesso, ma molto spesso anche dal mondo finanziario e dalle loro lobby, dai loro interessi (Cleptocrazia). Associati a questi "automatismi" ci sono le forme, o meglio le modalità, di governo che basandosi su una logica di gestione di una crisi perenne, adottano criteri di emergenza continua, dove la necessità di "navigare a vista" è la pratica che giustifica il "cesarismo" della nuova democrazia.⁷⁷ Ancora una volta *il processo di fondazione del potere*, il principio di sovranità diventa evidente.

Questo modello si è globalizzato assieme al sistema di sfruttamento, alle strutture economiche e finanziarie, andando a sconvolgere anche le realtà periferiche del mondo e innescando nuovi centri di super arricchimento per alcuni e accentuando la povertà e lo sfruttamento per i molti e per le stesse "risorse" del pianeta, con i conseguenti flussi migratori. Le nuove destre, assieme ai fascisti di sempre, si pongono ora come elementi di contestazione dei processi di globalizzazione, contrapponendovi una fittizia alternativa, il ritorno al nazionalismo e alle sue ideologie, ad iniziare dal "suprematismo" dei bianchi fino alle "arcaiche" identità religiose. Non c'è alcuna novità né nei temi, né nei modi in cui si organizzano e portano avanti la loro propaganda. Si tratta, come abbiamo visto, dei soliti valori e principi su cui si basa l'intero sistema di dominazione.

Contrapposizione fittizia, quella dei "nuovi fascisti", non solo perché l'economia globalizzata si basa comunque sulle regolazioni delle nazioni — a iniziare dal debito "pubblico", che l'uso e l'abuso degli strumenti finanziari da parte delle grandi banche deregolate e "globalizzate", hanno creato in capo alle nazioni,⁷⁸ e che lo fanno pagare ai "cittadini" —, ma soprattutto perché il neoliberismo, all'origine della globalizzazione, si fonda proprio su quei principi predatori legittimati dalla sovranità. L'arricchimento facile, legale o illegale, si basa proprio sulla "prepotenza" — il "bullismo" direbbe Graeber — derivante da quella struttura psicologica del fascismo, dall'uso della violenza portato a regime. E si fonda proprio su quei pregiudizi etnocentrici e razziali del nazionalismo, anche

⁷⁷ Agamben parla di "stato di eccezione" per queste modalità di governo, proprio perché si pongono fuori dalle regole della "democrazia rappresentativa", parlamentare, dalla costituzionalità del potere istituito. Cfr. Giorgio Agamben, *Homo sacer*, Edizione integrale 1995-2015, Quodlibet, Macerata 2018.

⁷⁸ David Graeber, *Debito. I primi 5000 anni*, il Saggiatore, Milano 2012.

se esteso a quello della “civiltà bianca e occidentale” e alle sue logiche di egemonia, che comunque vengono gestite tramite gli apparati nazionali.

Contrapposizione fittizia perché la globalizzazione non ha prodotto la sbandierata “caduta dei confini”, né la “globalizzazione della cultura”, ma ha fatto esplodere anche nell’Occidente la moltiplicazione dei confini in misura parossistica, il trionfo degli etnismi e soprattutto dei “luoghi comuni” sugli “altri” (pregiudizio razziale). È proprio all’interno di questi presunti conflitti etnici che il “nuovo” fascismo prolifica, sia con i grossi finanziamenti che riceve nelle formazioni paramilitari che si affiancano agli eserciti belligeranti, sia nella gestione delle ideologie fasciste che l’*industria culturale* mette in campo per alimentare (e placare) le paure e le insicurezze sociali.

Si tratta di contrapposizioni fittizie, ma che costituiscono il perno di quella *mobilitazione affettiva* necessaria all’affermazione del potere di tipo fascista. Oggi in Italia ci sono di nuovo i fascisti al governo e assistiamo sempre di più ai loro tentativi di *egemonizzare* le culture popolari. Sia la componente dichiaratamente razzista (LegaNord) sia gli eredi mussoliniani, inoltre, fanno a gara a chi può personalizzare di più il carisma del sovrano, anche se ancora sembra più disputa fra *buffoni*.

Certo, i fascisti fanno di questi “strumenti” (che sono quelli del dominio, dello Stato) il fine (la loro lotta è evidentemente finalizzata ad “occupare” i punti chiavi delle istituzioni, da dove possono aumentare la loro organizzazione propagandistica e demagogica, per meglio gestire i loro interessi, o quelli dei loro mandanti), ma questa tendenza è comune anche alla politica governativa dei cosiddetti democratici, che hanno abbandonato qualunque strategia di politica “sociale” o per garantire “diritti”, a favore degli “automatismi” del sistema, ed è questo che fa dire ad Agamben che viviamo in un contesto senza più fini, dove democrazia e totalitarismo convergono verso le *società postdemocratiche spettacolari*.⁷⁹

Un esempio di questa “convergenza” è rappresentato dalla gestione delle politiche migratorie. Il Mediterraneo, così come le altre rotte degli emigranti, sono diventati cimiteri e luoghi di disperazione, ma anche palcoscenici di operazioni di quella *mobilitazione affettiva* che attinge ai pregiudizi razziali e etnocentrici. E nonostante le ripetute condanne delle “*più alte istituzioni democratiche di garanzia dei diritti dell’uomo*” (Corte europea dei diritti dell’uomo e Nazioni unite) si è arrivati a istituzionalizzare la deportazione di massa, la detenzione in campi di concentramento, la tortura, l’eliminazione fisica di decine di migliaia di esseri umani. Il merito di questi risultati non va certo solo ai fascisti, hanno contribuito le “forze democratiche” italiane ed europee; così come nelle analoghe situazioni fra gli stati del Nord e del Sud America il “merito” è totalmente ascrivibile alla “civiltà democratica occidentale”.

Altro esempio è la situazione in Medio Oriente dove la “civiltà democratica” israeliana sta praticando non solo una discriminazione razziale, fondata sul un credo religioso, ma un vero genocidio della popolazione della striscia di Gaza, che già da decenni è costretta in un carcere

⁷⁹ Agamben chiarisce bene il rapporto fra democrazia e fascismo: «Dietro il lungo processo antagonistico che porta al riconoscimento dei diritti e delle libertà formali, sta, ancora una volta, il corpo dell’uomo sacro col suo doppio sovrano, la sua vita insacrificabile e, però, uccidibile. Prendere coscienza di questa aporia non significa svalutare le conquiste e i travagli della democrazia, ma provarsi una volta per tutte a comprendere perché, nel momento stesso in cui sembrava aver definitivamente trionfato dei suoi avversari e raggiunto il suo apogeo, essa si è rivelata inaspettatamente incapace di salvare da una rovina senza precedenti quella zoè alla cui liberazione e alla cui felicità aveva dedicato tutti i suoi sforzi. La decadenza della democrazia moderna e il suo progressivo convergere con gli stati totalitari nelle società postdemocratiche spettacolari (che cominciano a diventare evidenti già con Tocqueville e hanno trovato nelle analisi di Debord la loro sanzione finale) hanno, forse, la loro radice in questa aporia che ne segna l’inizio e la stringe in segreta complicità con il suo più accanito nemico.», *Homo sacer*, Op. cit., pag. 24.

a cielo aperto. Anche qui il merito non si può dare solo all'attuale governo fascista di Netanyahu, la situazione di occupazione dei territori palestinesi e di segregazione della sua popolazione avviene da oltre 70 anni e vi hanno contribuito tutti i governi democratici di questo periodo.

Il nuovo fascismo (o il fascismo di sempre che non muore mai) all'interno di questi cambiamenti del sistema statale-capitalistico, ha la funzione di rinnovare la *mobilizzazione affettiva* che trascina le classi inferiori nell'*orbita della sovranità*, proprio per evitare un possibile contrasto rivoluzionario di queste classi (la funzione controrivoluzionaria). Per rinnovare cioè quella struttura psicologica del fascismo, alimentata dalla paura⁸⁰ e fatta di autoritarismo, militarismo, sottomissione, che si mantengono con le vecchie strutture della famiglia patriarcale e dei miti della gerarchia militaresca in ogni ambito, con la preminenza del principio del governo e dello Stato in ogni politica, con il rinnovare i pregiudizi etnocentrici (o di identità religiosa) e razziali connessi ai nazionalismi vecchi e nuovi. Il fascismo, come dice Bataille, mette in evidenza le strutture psicologiche su cui si regge il potere, il sistema di potere statale, il "governo" come lo chiamava Proudhon, anche quello gestito da "riformisti" o "democratici".

Per questo l'antifascismo, nei vari modi di opposizione e di contrasto alla ascesa del fascismo, non può essere disgiunto dalla lotta che si basa su una forma di vita differente, fondata su valori e pratiche che eliminano da subito l'uso del governo e di ogni forma di sopraffazione. Lotta, rivoluzione, che non finisce con una "liberazione", ma che è costante, non finisce mai, come il fascismo.⁸¹ Per questo l'antifascismo espresso, praticato, dal movimento che dagli anni 60 dello scorso secolo ancora persiste, è strettamente connesso con le lotte e i modi di liberazione della vita fin da subito, nello stesso svolgersi delle lotte.

Foucault nell'*Introduzione alla vita non fascista*, elenca una serie di principi per liberare l'azione politica dalle varie forme di autoritarismo oltre che «*da ogni forma di paranoia unitaria e totalizzante*»; fra queste ne ricorda uno che ha caratterizzato gran parte del movimento degli anni '60-'70: «*non crediate che si debba esser tristi per essere dei militanti, anche quando la cosa che si combatte è abominevole. È ciò che lega il desiderio alla realtà (e non la sua fuga nelle forme della rappresentazione) a possedere una forza rivoluzionaria*».⁸² Questo principio ha radici anche più antiche nella storia del movimento anarchico, basti pensare al pensiero e alla pratica rivoluzionaria di Emma Goldman che non ha mai trascurato l'aspetto gioioso della vita, tanto da dichiarare che «*se non posso ballare, non è la mia rivoluzione*».⁸³ Ma sono tanti altri gli anarchici che potrebbero citarsi, a partire da Émile Armand,⁸⁴ che mette la *gioia di vivere* come condizione di una vita libera, fino a tutti quelli della "critica radicale" che hanno posto a loro fondamento *la critica della vita quotidiana* come agire rivoluzionario; passando per lo stesso Luigi Fabbri che in *Lettere a una donna sull'anarchia*, «*sognava un movimento anarchico che prefigurasse agli occhi di*

⁸⁰ Cfr. Roberto Escobar, *Metamorfosi della paura*, Il Mulino, 2015.

⁸¹ Anche Umberto Eco nel suo *Il fascismo eterno* (La nave di Teseo Milano 2017) ritiene che il fascismo non è mai finito e che può manifestarsi sia sotto spoglie più innocenti o di nuovo con parate di camicie nere e che, di conseguenza, anche «*Libertà e Liberazione sono un compito che non finisce mai*». Ma qui il riferimento è verso Malatesta che in un articolo sulla differenziazione del concetto di rivoluzione anarchica da quello repubblicano, chiarisce che «*La Rivoluzione è la libertà provata nel crogiuolo dei fatti – e dura finché dura la libertà,...*». Cfr. E. Malatesta, *Opere Complete, "Anarchismo realizzabile e realizzatore", Pensiero e Volontà e ultimi scritti 1924-1932*, Op.cit., pag. 58, articolo al quale rimando perché è stato di ispirazione a quanto detto in queste *considerazioni*.

⁸² Michel Foucault, *Introduzione alla vita non fascista*, Op.cit., pag. 11.

⁸³ Cfr. Emma Goldman, *Vivendo la mia vita. Autobiografia (1889-1928)*. In quattro volumi, Ed. La Salamandra, Milano 1980, (in corso di ripubblicazione da parte di *I Quaderni di Paola*).

⁸⁴ Émile Armand, *Iniziazione individualista anarchica*, Amici italiani di Armand, Firenze 1956.

tutti quella società del libero accordo verso cui tendiamo con tutti i nostri sforzi (pur sapendo che dovremo contentarci con realizzazioni parziali, alla misura umana, mai definitive, sempre superabili)»,⁸⁵ e che esprime in modo concreto, non solo quel legame fra desiderio e realtà, ma anche quel principio libertario di considerare la vita come fine in sé.

Qui, assumendo come principio fondamentale quello, citato, di Malatesta, per il quale «*La Rivoluzione è la libertà provata nel crogiuolo dei fatti – e dura finché dura la libertà,...*», provo a riportare altri principî legati proprio a questa libertà, tramite la quale l'antifascismo diventa, oltre che lotta, forma di vita. Faccio riferimento ad ipotetici “*manuali o una guida per la vita quotidiana*” di altri due autori, inconsapevoli di ciò. Il primo è Raoul Vaneigem, che scrive delle osservazioni sulle lotte in Francia, articolate in ventuno principî base per definire gli obiettivi del movimento. Questi principî, che vanno da quello della *autodifesa della donna come cuore dell'emancipazione individuale e sociale*, e dalla conseguente *lotta ai rigurgiti del patriarcato*, all'*autodifesa ambientale come autodifesa della gioia di vivere*, passando per la *guerriglia demilitarizzata*,⁸⁶ possono costituire un primo “manuale”. Il secondo si può ricavare da David Graeber che in *Dialoghi sull'anarchia*⁸⁷ elenca cinque modi in cui vede la libertà, a partire da questa considerazione: «*Qualunque gioco genera le sue regole, e poi le regole minacciano di soffocare il gioco: è una tensione costante. Pertanto la libertà, per me, è proprio questo, il costante gioco tra i principi del gioco e le regole che questo ha creato*».⁸⁸

Poi riduce questi principî a tre, che sono però *primordiali*: «*Vorrei ora elencare, in maniera assolutamente provvisoria (la lista può senz'altro essere estesa e raffinata), tre forme di libertà primordiale. Prima libertà: la libertà di andarsene. Che è anche la libertà di viaggiare*»⁸⁹. Non si tratta soltanto della possibilità di andar via da contesti, o luoghi, che non vanno bene (la fuga), ma è la libertà di movimento sia come possibilità di spostarsi ovunque, e soprattutto come «*responsabilità dell'ospitalità*» perché «*Il tuo obbligo a prenderti cura degli stranieri, visto da un altro punto di vista, rappresenta proprio la tua libertà di movimento*».⁹⁰ In questo principio si racchiudono diverse potenzialità destrutturanti la psicologia del fascismo, proprio perché mina i pregiudizi razziali e afferma la mutualità come forma di libertà.

«*La seconda libertà è la libertà di ignorare gli ordini, ed è forse quella più importante*».⁹¹ La libertà di disarticolare qualunque forma di potere. «*Direi che la terza libertà è quella di poter riorganizzare l'ordine sociale, totalmente, stagionalmente o in vari altri modi*».⁹²

Sono questi principî di una *vita non fascista* che l'antifascismo deve assumere e sviluppare proprio perché il “nuovo fascismo”, che come il “vecchio”, è uno strumento del sistema di dominio statale-capitalista, si può combattere solo dai fondamenti del suo istituirsi.

Bologna, febbraio 2024

⁸⁵ Luce Fabbri, *Presentazione* in Luigi Fabbri, *Lettere ad una donna sull'Anarchia*, ed. Samizdat, Pescara 1997, pag. 12.

⁸⁶ Raoul Vaneigem, *Ritorno alla base*, Nautilus, Torino 2020, al quale si rimanda per gli approfondimenti dei principî elencati.

⁸⁷ David Graeber, *Dialoghi sull'anarchia*, Elèuthera, Milano 2021.

⁸⁸ Ivi, pag. 109. Si tratta di un concetto affine a quella *prova nel crogiuolo dei fatti* ed ha a che fare proprio con l'istituzionalizzazione e la continua lotta anarchica, quella di *negoziare sempre le regole del gioco* (vedi: libertà cinque, pag. 134).

⁸⁹ Ivi, pag. 157.

⁹⁰ Ivi, pag. 159.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ivi, pag. 160.

Indice

| | |
|---|----|
| <i>Fascismo come controrivoluzione</i> | 2 |
| <i>Alleanze antifasciste</i> | 4 |
| <i>Il Dittatore</i> | 7 |
| <i>Gli eroi</i> | 8 |
| <i>Le alleanze, la “svolta” e il “tragico banco di prova”</i> | 9 |
| <i>Gli anarchici nella Resistenza</i> | 13 |
| <i>L’antifascismo e il progresso della storia</i> | 15 |
| <i>La normalità dello Stato d’eccezione</i> | 17 |
| <i>Psicologia del fascismo</i> | 18 |
| <i>Fascismo e sovranità</i> | 20 |
| <i>“Sputiamo su Hegel”</i> | 23 |
| <i>“Vita non fascista”</i> | 25 |